



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 23/12/2020

FABI

23/12/20	Cittadino di Lodi	4 Dipendente di una banca si ammala di Covid: Inail riconosce il caso come infortunio di lavoro	Bagatta Andrea	1
23/12/20	Mattino Padova	13 Banche, Fabi dona 2 mila euro all'ospedale di Schiavonia	Sandre Riccardo	2
SCENARIO BANCHE				
23/12/20	Avvenire Speciale Cashback	1 Nexi: «Messe in campo iniziative epocali»	Manconi Caterina	3
23/12/20	Avvenire Speciale Cashback	1 Intervista a Remo Taricani - UniCredit: «Favoriamo il passaggio al digitale»	Garnero Andrea	4
23/12/20	Avvenire Speciale Cashback	2 Con Poste Italiane al cashback di Stato si aggiunge "l'extra"	Manconi Caterina	5
23/12/20	Avvenire Speciale Cashback	2 I ricavi dei pagamenti fanno +6,9% nei primi nove mesi 2020	Garnero Andrea	8
23/12/20	Avvenire Speciale Cashback	3 Condurre l'Italia oltre il contante	Garnero Andrea	9
23/12/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Cattolica chiede mezzo miliardo di risarcimento - Cattolica chiede a Banco Bpm danni per 500 milioni di euro	Nicoletti Federico	13
23/12/20	Corriere della Sera	31 Credito Sportivo gestirà i beni tolti ai mafiosi	...	15
23/12/20	Corriere della Sera	43 Intervista a Corrado Sciolla - «Il salto digitale? Per accelerare le piccole banche investano insieme»	Saldutti Nicola	16
23/12/20	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Intesa finanzia Novamont	...	17
23/12/20	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Nasce la Fondazione Cdp	...	18
23/12/20	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Cariplo sull'economia circolare	...	19
23/12/20	Foglio - Inserto	1 Demonizzare lo stato	Cirino Pomicino Paolo	20
23/12/20	Giornale	22 Cattolica: «Danni per 500 milioni»	...	21
23/12/20	Giorno - Carlino - Nazione	31 Profitti & perdite - Illimity Aumento di capitale per Hype con Sella	...	22
23/12/20	La Verita'	18 Intervista a Guido de Vecchi - «Per far partire la ripresa puntiamo su intelligenza artificiale e verde»	Meucci Emanuela	23
23/12/20	La Verita'	18 Accordo fra Ca' de Sass e Novamont	Baldini Gianluca	25
23/12/20	Messaggero	24 Illimity, ok alla ricapitalizzazione	A.Fons.	26
23/12/20	Messaggero	24 Ferpi. Primo premio a Stefano Lucchini	...	27
23/12/20	Mf	7 Bonus digitale per le banche - Banche, beneficio Ue sui software	Ninfore Francesco	28
23/12/20	Mf	7 De Falco (ex Ubi) entra in Credit Suisse	Brizzo Ugo	29
23/12/20	Mf	7 La Bce dopo i nuovi acquisti di bond si ritrova con un bilancio record da 7.000 mld - Il bilancio della Bce supera per la prima volta quota 7 mila miliardi	Brizzo Ugo	30
23/12/20	Mf	11 Cattolica diffida Banco Bpm sul riacquisto delle jv nelle polizze - Cattolica diffida il Banco sulle jv	Messia Anna	31
23/12/20	Mf	13 Volksbank verso ritorno alla cedola	Carosielli Nicola	33
23/12/20	Mf	19 Da Intesa Sp 20 milioni per Novamont	Brustia Carlo	34
23/12/20	Mf	26 Focus - Crédit Agricole in Italia al sostegno del primo bisogno degli italiani: la salute	...	35
23/12/20	Mf	28 Contrarian - Se del vecchio gioca le sue carte in casa unicredit	De Mattia Angelo	37
23/12/20	Repubblica	31 Unicredit-Mps la fusione rischia di slittare all'estate	Greco Andrea	38
23/12/20	Sole 24 Ore	13 Fondazione Cdp in campo per la crescita	...	39
23/12/20	Sole 24 Ore	19 Cattolica chiede i danni a Bpm - Cattolica chiede 500 milioni a BancoBpm «Le vostre richieste senza fondamento»	Galvagni Laura	40
23/12/20	Sole 24 Ore	21 Cassa Centrale al bivio su Carige Tre mesi per la fusione, incognita Bce	Davi Luca	42
23/12/20	Sole 24 Ore	21 Illimity, via all'aumento per l'ingresso di Hype	R.Fi.	44
23/12/20	Tempo	14 Riconoscimento. Il premio Ferpi per la comunicazione a Lucchini	...	45

WEB

22/12/20	STARTMAG.IT	1 Come le banche fronteggeranno la pandemia negli sportelli. Accordo Abi-sindacati - Startmag	...	46
----------	-------------	---	-----	----

«RITARDO NELLA FORNITURA DELLE MISURE DI PROTEZIONE»

Dipendente di una banca si ammala di Covid: Inail riconosce il caso come infortunio di lavoro



Sono stati tanti i bancari che si sono ammalati sul posto di lavoro, alcuni anche con conseguenze gravi

di **Andrea Bagatta**

Inail ha riconosciuto l'infortunio sul lavoro per Covid a una dipendente di Deutsche Bank della sede di Lodi, ammalatasi di coronavirus ai primi di marzo. È la prima volta nel Lodigiano, e non si ha notizia di altri casi del genere in Italia in ambito bancario. «Riconoscimento importante sulla base del quale valuteremo ogni altra iniziativa», commenta l'avvocato Gianluigi Bonifati dello studio legale lodigiano Bonifati e Roveda, che assiste la donna per conto del sindacato bancario **Fabi**.

Inail già ad aprile aveva garantito le stesse prestazioni degli infortuni per i contagi sul lavoro dovuti a coronavirus, riconoscendo l'infortunio Covid a una serie di categorie di lavoratori particolarmente esposti, tra cui gli operatori sanitari «e altre attività lavorative che comportano il costante contatto con il pubblico o l'utenza - si legge nella circolare 13 del 3 aprile di Inail -». In via esemplificativa, ma non esaustiva, si indicano: lavoratori che operano in front-office, alla cassa, addetti alle vendite/banconisti, personale non sanitario operante all'interno degli ospedali con mansioni tecniche, di supporto, di pulizie, operatori del trasporto infermi.

Dunque, i dipendenti bancari non rientrano tra le categorie per cui Inail riconosce in automatico l'infortunio Covid, dal momento che il contagio potrebbe avvenire in qualsiasi luogo o momento, e non vi sono condizioni lavorative di esposizione tali da far presumere che il luogo di lavoro sia quello privilegiato per il contatto con

il virus. Alla donna, ammalatasi e ricoverata per oltre 20 giorni, è stata applicata quindi la semplice malattia, ma a giugno l'avvocato Bonifati ha avviato la richiesta per il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro. «La mia assistita ha continuato a prestare la propria attività lavorativa svolgendo mansioni anche di front office anche dopo che la zona del Lodigiano era stata investita dall'epidemia di Covid-19, il tutto senza che l'istituto di credito predisponesse alcun tipo di misura preventiva volta a tutelare i propri dipendenti (né dispositivi di protezione individuale né altro protocollo funzionale a evitare contatti con soggetti potenzialmente contagiosi)».

Sotto accusa, dunque, è il ritardo con cui l'Istituto di credito ha disposto le protezioni per i propri dipendenti, esponendoli in tal modo al contagio. Al momento non vi sono elementi accertati a carico della banca, ma Inail nei giorni scorsi ha riconosciuto l'infortunio sul luogo del lavoro alla donna, con possibili conseguenze ulteriori. «All'esito dell'accertamento dell'entità dei postumi permanentemente invalidanti che la donna ha subito a causa del Covid valuteremo ogni altra iniziativa da intraprendere, sia per la modifica del provvedimento INAIL che nei confronti della Banca» spiega l'avvocato Bonifati.

Soddisfatta la **Fabi** di Lodi: «La collega voleva un riconoscimento, e questo primo passo è un risultato molto importante. Sono stati tanti i bancari che si sono ammalati sul posto di lavoro, alcuni anche con conseguenze di lungo periodo, quando non permanenti. Abbiamo sempre sostenuto che anche in banca si è stati in prima linea contro il Covid, e ora ci è stato riconosciuto. Saremo sempre vigili in tutte le banche del Lodigiano per tutelare i colleghi, come abbiamo sempre fatto, non a parole ma in modo concreto». ■



Un paziente ricoverato per Covid



L'INIZIATIVA

Banche, Fabi dona 2 mila euro all'ospedale di Schiavonia

Una delegazione del sindacato autonomo del settore bancario ha consegnato l'assegno al primario di Emodialisi, Crepaldi «Gesto di gratitudine e stima»

PADOVA

La Fabi di Padova dona 2000 euro all'ospedale di Schiavonia. Così, il più rappresentativo sindacato autonomo dei lavoratori del settore bancario, ha scelto di esprimere la propria vicinanza e solidarietà a una struttura che è stata fin dal principio in prima linea nella lotta al Covid 19. Ieri mattina una delegazione di dirigenti sindacali di Fabi ha consegnato un assegno gigante al primario del reparto di emodialisi, il dottor Carlo Crepaldi.

Il contributo sarà destinato all'acquisto di materiale strumentale in dotazione al primo Covid Hospital nato in Veneto il 21 febbraio scorso e riaperto in occasione di questa seconda ondata di contagi. L'iniziativa della Fabi di Padova si inserisce nel solco della raccolta fondi che era stata lanciata dalla Fabi nazionale il 31 marzo scorso e alla quale parteciparono tutte le strutture provinciali, i coordinamenti di gruppo, i singoli dirigenti nonché gli iscritti Fabi.

In quell'occasione furono

donati 250 mila euro alla Protezione civile. «Da sempre la Fabi è attenta alla solidarietà» ha spiegato il coordinatore di Fabi Padova Emanuele De Marchi. «Questo è un modo semplice per fare sentire la nostra vicinanza agli operatori sanitari che con il loro lavoro e il loro coraggio hanno scommesso le loro stesse vite per garantire le cure necessarie ai loro concittadini. Un gesto che tutta la struttura associativa di Fabi si è sentita in dovere di offrire ai sanitari dell'ospedale di Schiavonia, in prima linea fino da febbraio nella lotta a questo Covid19. È una piccola goccia nel mare, certamente» rileva De Marchi, «ma speriamo che questo gesto possa fare sentire la grande stima che tutti noi proviamo per questi lavoratori che non possiamo che continuare a ringraziare per il loro impegno».

Quella della Fabi è solo una delle tante testimonianze concrete di solidarietà verso gli ospedali e gli operatori sanitari che in questi mesi si sono succedute. Dai singoli cittadini, alle associazioni e tantissime aziende si sono resi protagonisti di piccoli e grandi gesti di generosità e solidarietà, con donazioni di denaro, strumentazioni e generi di conforto, per svariati milioni di euro. —

RICCARDO SANDRE



Nexi: «Messe in campo iniziative epocali»

Mencarini, direttore cards & digital:

**«Dai clienti partecipazione entusiastica»
Reso possibile il rimborso anche degli acquisti tramite Apple Pay, Google Pay e Samsung Pay»**

CATERINA MACONI

«Le iniziative messe in campo sono epocali. Il cashback si aggiunge a un corollario di impegni che vanno verso la modernizzazione del Paese, tra cui rientrerà anche la lotteria degli scontrini». Nexi, importante attore italiano dei pagamenti digitali, è uno dei maggiori player attivi nel piano Italia cashless lanciato dal governo a inizio dicembre. È stato coinvolto nel programma a partire dallo scorso settembre con tavoli di confronto per disegnare la misura, come spiega Andrea Mencarini, direttore cards & digital payments dell'azienda. Nexi nei mesi ha pensato a un'offerta destinata ai suoi clienti con la volontà di alleggerire ancora di più i passaggi per iniziare a ottenere i rimborsi e garantire guadagni extra. Innanzitutto permette di accedere al cashback di Stato tramite le sue app Nexi Pay e Yap in pochi passaggi, in modo veloce e senza la necessità di registrarsi con l'identità digitale sull'app IO. A oggi, degli oltre 1,5 milioni di clienti che hanno l'app Nexi Pay, il 90% in poche ore l'ha aggiornata per poter aderire al cashback di Stato in modo diretto. Lo stesso ha fatto il 100% dei clienti dotati di Yap, che sono quasi 900mila.

«Nei primi due giorni dell'iniziativa, ovvero l'8 e il 9 dicembre, c'è stato un enorme traffico anche sulle nostre app, siamo arrivati a contare migliaia di accessi al minuto che hanno causato inevitabili rallentamenti, risolti in poche ore - va avanti Mencarini -. Questo per dare l'idea dell'entusiastica partecipazione dei nostri clienti: ancora oggi stiamo registrando molte adesioni».

Ci sono benefici in più per chi si iscrive con Nexi Pay: da subito saranno considerati validi ai fini del cashback anche gli acquisti effettuati nei negozi fisici con lo smartphone, utilizzando Apple Pay, Google Pay e Samsung Pay, in aggiunta a quel-

li effettuati con le carte. Il cashback guadagnato sarà accreditato sull'iban comunicato dal cliente.

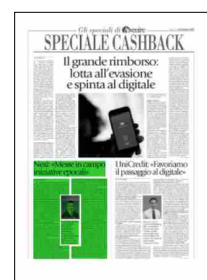
«Siamo gli unici ora che lo permettono», precisa Mencarini. Altri operatori renderanno disponibili i pagamenti via smartphone nei punti vendita a partire da gennaio. Si tratta di un passaggio importante perché evita il contatto diretto e perché va nella direzione che stanno prendendo i consumi, cioè di un interesse sempre crescente nei confronti di metodi di pagamento che smaterializzano le carte. «Lo abbiamo fatto per evitare qualsiasi dubbio e incertezza nei nostri clienti, che in questo modo si vedono riconosciuti rimborsi per tutte le transazioni», dice il manager.

Per chi aderisce tramite Yap, il cashback guadagnato sarà accreditato direttamente su Yap, per essere speso tramite l'app sia in negozio, sia online. Inoltre, Nexi ha scelto di aggiungere a chi la utilizza la possibilità di guadagnare fino a 100 euro ulteriori in formato buoni Amazon con il programma Cashback invita amici. Vengono corrisposti 30 euro per ogni amico invitato che scarica l'applicazione e si registra, più 10 euro per il primo amico che inizia a spendere. Altra iniziativa legata a Yap è la possibilità di vincere in tempo reale fino a 100 euro con Forziere cashback edition: per ogni azione compiuta il cliente accumula una serie di gettoni, per esempio quando paga, oppure se presenta degli amici o ancora se entra nell'applicazione. E concorre all'estrazione: viene sorteggiata in maniera casuale la possibilità di vincere il premio in buoni Amazon, per una cifra pari a quella dei gettoni accumulati.

In collaborazione con le banche partner, Nexi ha deciso di estendere a tutto il 2021 il piano che prevede il rimborso nei punti vendita fisici delle commissioni per i pagamenti digitali sotto i 10 euro. Una commissione che è su base percentuale, mediamente pari all'1% della transazione, che non ha quindi un costo fisso. Il progetto era stato lanciato in primavera ed era previsto terminasse a fine 2020, ma è stato prorogato per dare ulteriore supporto ai negozi, 900 mila in tutto quelli che sono clienti delle banche partner di Nexi.

«Abbiamo deciso non di azzerare la commissione in tempo reale al momento dei singoli pagamenti, bensì di restituire la cifra totale in un'unica soluzione a fine 2021. Questo per far comprendere ai commercianti in modo evidente quanto questa cifra sia bassa, così che capiscano come possa essere importante permettere pagamenti digitali anche di piccoli importi, perché costano poco», conclude Mencarini. Su 1.000 euro transati, il costo per il negoziante è infatti di 10 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit: «Favoriamo il passaggio al digitale»

Taricani, Co-Ceo Commercial Banking Italy: commissioni zero per spese sotto i 10 euro, nessun canone sulle nuove carte di debito e per un mese tassi azzerati sugli acquisti rateizzati di Flexia

ANDREA GARNERO

Il piano cashback «può avere effetti benefici sulla ripresa della nostra economia». Ne è convinto il Co-CEO Commercial Banking Italy di UniCredit, Remo Taricani, che aggiunge: «Abbiamo adottato ulteriori misure a vantaggio di esercenti e consumatori proprio per favorire la transazione digitale nella quale crediamo e investiamo da anni. I progetti digitali rappresentano oggi una priorità come indicato anche nel Recovery Fund varato dalla Commissione europea».

Il cashback comporta maggiori oneri gestionali da parte della banca?

Per la partenza del cashback, le banche sono state coinvolte in primis come *acquirer* per sviluppare l'integrazione dei flussi necessaria per il riconoscimento e per l'associazione delle transazioni alle carte registrate. Nessun costo verrà ribaltato sul cliente. L'iniziativa vuole supportare la diffusione dell'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici non solo per favorire lo sviluppo di un sistema più digitale, veloce, semplice e trasparente ma anche per agevolare questo passaggio con benefici concreti per i clienti.

Può essere esteso a qualsiasi tipologia di acquisto?

A oggi, il cashback è previsto solo per transazioni su Pos fisico, escluso e-commerce per supportare il commercio al dettaglio duramente colpito dalla situazione attuale. Il cashback del 10% si applica sul valore della transazione e non vi è un importo minimo di transazione.

Come differenziate l'offerta rispetto ad altre banche italiane?

Per gli esercenti con fatturato fino a 5 milioni di euro all'anno, abbiamo annullato le commissioni sui pagamenti fino a 10 euro e manterremo la misura per tutto il periodo del cashback di Stato, ossia sino giugno 2022. Per tutti i nostri clienti, abbiamo de-

ciso che le carte di debito di nuova emissione dall'8 dicembre all'8 gennaio 2021 saranno senza canone e senza ulteriori costi per i prelievi da banche terze. Inoltre, per i possessori di carte Flexia, abbiamo azzerato per il mese di dicembre tassi e commissioni sulla rateizzazione degli acquisti da tre fino a 20 mesi e abbiamo lanciato anche la possibilità di usufruire di un finanziamento istantaneo pre-autorizzato fino a 15 mila euro, anch'esso a tasso zero per il mese di dicembre.

UniCredit può definirsi banca "online"?

Il pagamento è un elemento fondamentale dell'esperienza del cliente e della sua relazione con la banca. Per questo siamo impegnati nel favorire la transazione digitale. A oggi, già mille agenzie di UniCredit sono *cashless* e il 97% delle transazioni è concluso senza l'assistenza di un cassiere allo sportello. Abbiamo deciso di mantenere il *front-end* all'interno per esercente e utente.

Per il *back-office*, abbiamo un accordo con SIA. Inoltre, siamo stati i primi a stringere una partnership con Apple per Apple Pay e ne siamo molto soddisfatti. Quest'anno i pagamenti via smartphone sono aumentati del 74% dalla fine del primo lockdown di giugno e in questo segmento abbiamo una quota di mercato superiore a quella del 12% detenuta nel settore dell'*issuing* e dell'*acquiring*.

Il cliente più giovane potrebbe avere maggiore dimestichezza informatica rispetto a un anziano?

Il cashback è un'iniziativa nata per favorire i pagamenti digitali. Dovendo scaricare un'applicazione (l'app lo) e attivarla, i giovani sono più avvantaggiati rispetto agli anziani che hanno ancora qualche difficoltà ad abbandonare l'uso del contante. Tuttavia, in UniCredit abbiamo avviato ormai più di quattro anni, una profonda trasformazione digitale della Banca e della relazione con il cliente. Un cambiamento che ha consentito di migrare pagamenti e operazioni di cassa verso strumenti digitali anche per clienti più restii. Tutto questo è stato possibile anche grazie alle iniziative di education e accompagnamento del cliente che abbiamo messo in campo.

Come informate i vostri clienti?

Abbiamo dato visibilità all'iniziativa sul nostro sito con un banner in homepage che rimanda a una pagina di approfondimento per spiegare l'iniziativa governativa ai nostri clienti. Per informazioni necessarie ed eventuali aggiornamenti, abbiamo inserito un rimando al sito del governo cashlessitalia.it. Infine, abbiamo inserito un riferimento al bonus cashback all'interno delle pagine dedicate alle nostre carte di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Poste Italiane al cashback di Stato si aggiunge "l'extra"

Poste Italiane è un player molto attivo nell'iniziativa "Italia Cashless" lanciata dal governo per incentivare i pagamenti elettronici e scoraggiare l'utilizzo del contante. Il Gruppo ha messo in campo per i propri clienti una serie di iniziative ulteriori che vanno a irrobustire il cashback di Stato.

Fin dal debutto del cashback di Stato, lo scorso 8 dicembre, i clienti di Poste, attraverso le app PostePay e BancoPosta, hanno la possibilità di iscriversi direttamente al programma senza dovere passare dall'App Io, che nei primi giorni ha avuto rallentamenti a causa della quantità di iscrizioni. Chi utilizza gli strumenti di Poste può abilitare le carte e iniziare a maturare fin da subito i rimborsi evitando di dover utilizzare l'App Io.

Ad oggi sono 29 milioni le carte di pagamento di Poste, tra carte di debito e prepagate, che sono abilitate al cashback di Stato in questo modo. «Coloro che non hanno una carta, scaricando l'app PostePay possono richiederne una che sia anche solo digitale, per accedere rapidamente al cashback – commentano da Poste –. Oltre che con i 29 milioni di carte, contribuiamo al piano con 20 milioni di app scaricate e 7 milioni di wallet di pagamento digitale attivi». Sul fronte della spinta e del supporto ai consumi e ai piccoli esercenti, il Gruppo ha lanciato anche l'extra cashback, che va a rafforzare il cashback di Stato. «L'extra cashback – spiegano da Poste Italiane – ha luogo ogni volta che si paga con il Codice PostePay, modalità di pagamento introdotta a inizio di quest'anno. I titolari di carta PostePay e carta BancoPosta riceveranno, per gli acquisti effettuati presso gli esercizi convenzionati Codice e presso gli uffici postali, un cashback ulteriore pari a 1 euro per ogni pagamento di importo uguale o superiore a 10 euro».

Postepay accrediterà l'extra cashback senza la necessità del raggiungimento di una soglia minima per un massimo di 10 euro complessivi al giorno, ovvero di 10 transazioni giornaliere. L'adesione all'iniziativa è gratuita sia per i merchant che per i titolari delle carte e il controvalore del cashback maturato dal cliente verrà erogato direttamente da PostePay sullo strumento associato alla carta con cui è stata effettuata la transazione.

L'extra cashback dura fino a fine febbraio, a quel punto verrà deciso se e con quali modalità prorogare l'iniziativa. L'obiettivo è quello di fare ripartire lo spending sul mondo fisico. Il lockdown hanno dato un grosso boost all'e-commerce ma ora, con questo programma, si vuole far riaccendere l'interesse sui negozi di prossimità. Anche per questo ha assunto una funzione e un ruolo sempre più im-

portante il sistema Qr code di Poste Italiane che possono esibire gli esercenti convenzionati che accettano i pagamenti del mondo Poste. Il cliente, quando ha finito l'acquisto e intende pagare, lo può fare direttamente dall'app del Gruppo: inquadra il Qr code, inserisce l'importo da corrispondere e in tempo reale l'esercente ha la somma accreditata. Oltre che nei negozi fisici, il Qr code è presente negli uffici postali e nelle tabaccherie: si tratta di un'iniziativa integrativa in cui i clienti beneficiano anche dell'extra cashback, mentre coloro che ricevono il pagamento non hanno commissioni, che sono state azzerate per sempre al di sotto dei 10 euro, sopra questa cifra sono invece sospese fino alla fine del 2021. Al momento sono sull'ordine delle migliaia gli esercenti abilitati, altri si stanno organizzando per ottenerlo. A breve partiranno anche le maggiori catene della grande distribuzione organizzata, mentre altre come Esselunga si sono già inserite nell'iniziativa. Oltre alle reti Eni e Italiana Petroli (Ip). «Monitoriamo l'andamento dell'operazione e a oggi sta dando buoni risultati – comunicano da Poste – notiamo un crescente interesse da parte degli operatori. Stiamo quindi facendo accordi con altri player tecnologici per distribuire ulteriormente la soluzione del Qr code».

Sull'app PostePay sono riportati tutti gli esercenti convenzionati che hanno aderito alle iniziative di Poste, dove è quindi possibile pagare con il Qr code e ricevere l'extra cashback. «Stiamo anche supportando il mondo della ristorazione con l'offerta delivery a casa tramite la funzione Codice PostePay per i pagamenti a distanza. Questo significa che il cliente che desidera farsi recapitare il pasto accede all'app di PostePay, sceglie il suo ristorante di fiducia della zona che ha l'opzione di pagamento con Poste, oppure opta per un ristorante sempre della zona che è presente nella lista di coloro che sono abilitati al pagamento con Qr code di Poste (tutte queste informazioni sono disponibili dalla App PostePay). A quel punto ordina e paga in tempo reale il ristorante dall'app. In questo modo quando il fattorino porta il cibo, non ci sarà nessun contatto diretto con il cliente, nemmeno per la consegna dei soldi». Tutto procede nel rispetto delle regole e dei protocolli sanitari vigenti. «La finalità di questa iniziativa è quella di promuovere tra i cittadini e i commercianti una nuova modalità di pagamento e di incasso semplice, conveniente e sicura anche in termini di distanziamento sociale», conclude il Gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUIDA**Come ottenere lo SPID con Poste Italiane**

Il piano cashback di Stato ha spinto a richiedere l'identità digitale SPID migliaia di italiani che ancora non se l'erano procurata. Poste Italiane è oggi il principale fornitore di SPID. Sono 11,9 milioni i cittadini che hanno richiesto lo SPID con Poste Italiane, di questi 2,9 milioni vivono nei piccoli comuni italiani (con meno di 5 mila abitanti). Poste Italiane ha reso possibile la richiesta di SPID con diverse modalità.

In Ufficio Postale

Gli uffici postali possono accompagnare tutti i cittadini – anche nei paesi più piccoli – nella richiesta dell'Identità Digitale SPID, senza costi. Chiederlo è facilissimo: basta andare in un ufficio postale con un documento di riconoscimento valido e una tessera sanitaria. In pochi minuti l'operatore rilascerà l'identità digitale. Oltre ai dati presenti sul documento, sarà richiesto di fornire solo un numero di cellulare e un indirizzo e-mail.

Via Internet

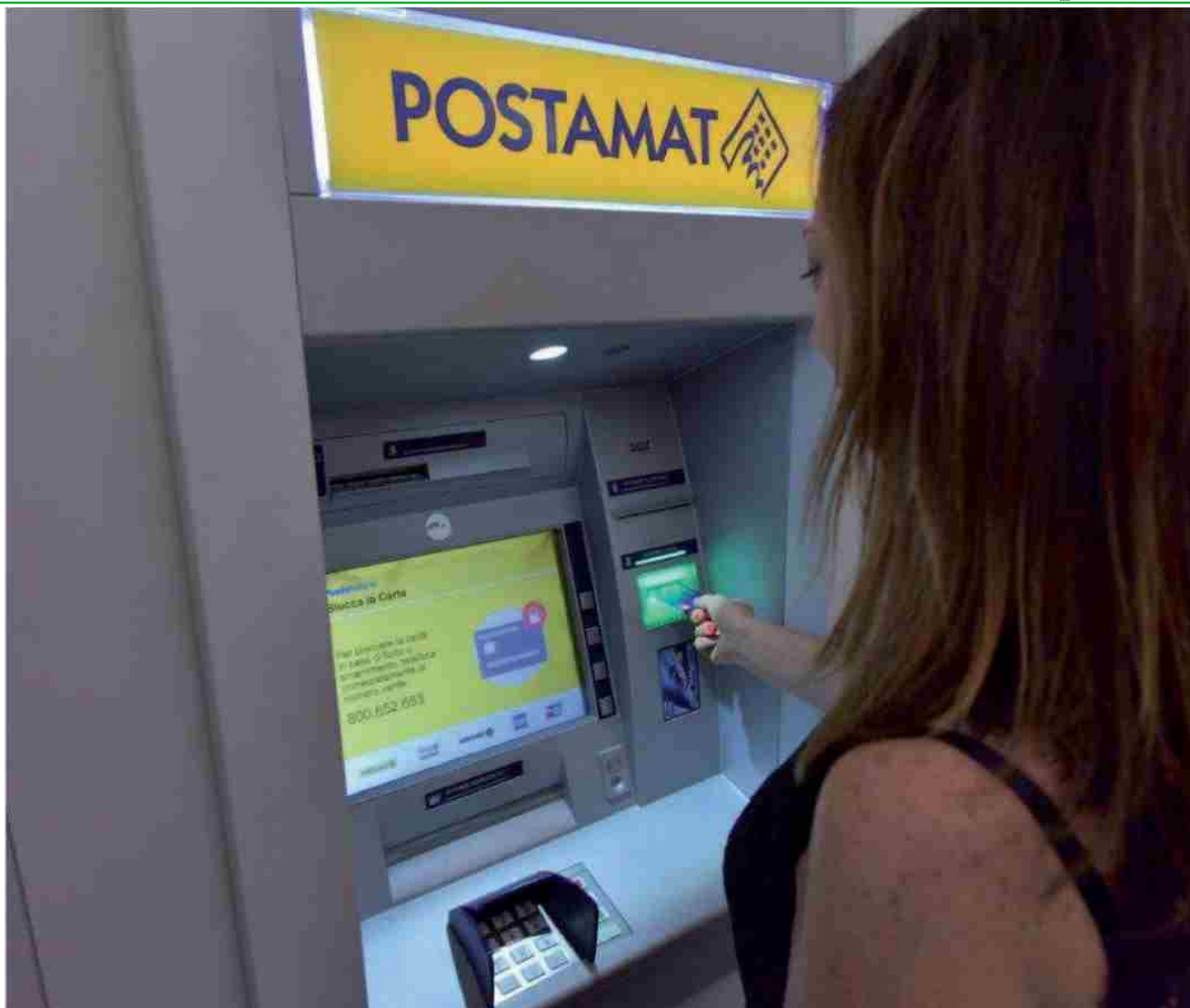
I soggetti più "digitali" potranno chiedere SPID da casa in autonomia con l'app PosteID o, se sono clienti BancoPosta o Postepay, con un semplice accesso sicuro con le proprie password bancarie. Anche i cittadini che hanno una carta nazionale dei servizi dotata di pin o una firma digitale possono effettuare la richiesta da casa.

Con passaporto o CIE

Si può chiedere lo SPID anche attraverso lo smartphone se si hanno un passaporto o una CIE e un cellulare dotato di tecnologia NFC (lo sono quasi tutti i cellulari venduti negli ultimi anni). Occorre scaricare l'App PosteID e seguire una procedura molto semplice.

A domicilio

Presto tornerà possibile anche ottenere la SPID con l'intervento a domicilio del portalettere. Il servizio è stato attivato nel 2017: si deve compilare una registrazione online e richiedere l'identificazione a domicilio da parte di un portalettere. In questo caso c'è un corrispettivo da pagare al momento dell'identificazione. Il servizio è stato temporaneamente sospeso per cautela vista l'emergenza Covid-19, Poste Italiane conta però di riattivarlo nel prossimo futuro.



I ricavi dei pagamenti fanno +6,9% nei primi nove mesi 2020

**L'attività
di Poste
sui pagamenti**

21,6 milioni

Le carte Postepay
in circolazione, di cui
7,4 milioni "evolution"

1,1 miliardi

Le transazioni con
le Postepay nei primi
nove mesi del 2020

264 milioni

I ricavi nell'attività
dei pagamenti nei
primi 9 mesi 2020

Nella strategia di Poste Italiane, il settore Pagamenti ha la mission strategica di diventare il principale ecosistema dei pagamenti in Italia e assicurare la convergenza tra pagamenti e telco, grazie alla forza di Poste anche nel Mobile, e tra canali fisici e digitali, orientando il cambiamento nelle abitudini dei clienti.

Nei piani del gruppo per i prossimi mesi c'è lo sviluppo di una nuova carta, Postepay Debit, che andrà progressivamente a sostituire l'attuale carta di debito BancoPosta. La nuova Postepay Debit garantirà ai clienti tutti i servizi che già sono disponibili sulla Carta BancoPosta, ma aggiungerà significative novità come ad esempio i pagamenti tramite "Codice" Postepay e altri servizi innovativi di pagamento digitale tramite l'App Postepay. Un altro progetto su cui Poste I-

taliane sta lavorando per l'inizio del 2021 è l'ampliamento di alcune delle funzionalità dell'App Postepay: ad esempio la vendita da App della carta Postepay Evolution con spedizione della carta fisica presso il domicilio indicato dal cliente, e il servizio di ricarica direttamente dall'App tramite addebito su un qualsiasi conto corrente bancario dotato di servizio di online banking, utilizzando la modalità di Payment Initiation Service1 (PIS), come previsto dalla normativa europea sui pagamenti PSD2.

Quello dei Pagamenti e del Mobile è un settore in significativa crescita anche nel bilancio di Poste Italiane: anche nel 2020 si registrano in particolare aumenti nell'utilizzo delle carte di Poste Italiane nei pagamenti online, con una maggiore attività sui ca-

nali digitali di Poste, nelle transazioni del commercio elettronico e per i pagamenti contactless. Nei primi nove mesi del 2020 i ricavi del segmento Pagamenti e Mobile sono aumentati del 9,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo i 522 milioni di euro (nel 3° trimestre i ricavi sono stati di 185 milioni, +8,2%). In particolare, i ricavi dai pagamenti con le carte sono aumentati del 6,9% nei primi nove mesi, raggiungendo i 264 milioni di euro (+8,9%, a 94 milioni, nel 3° trimestre). Le transazioni di pagamento nei primi nove mesi del 2020 con gli strumenti di Poste Italiane sono state 1,1 miliardi, di cui 274,7 milioni sono state per acquisti di commercio elettronico (+60,6% rispetto a un anno fa).

Andrea Garnero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane



Condurre l'Italia oltre il contante

ANDREA GARNERO

Scoraggiare l'utilizzo denaro contante e incoraggiare i pagamenti elettronici. Poste Italiane ha deciso di dare supporto al programma Italia Cashless per incentivare i pagamenti elettronici e favorire lo sviluppo di un sistema più digitale, veloce, semplice e trasparente. Leader nei pagamenti digitali con Postepay Spa, Poste Italiane contribuisce al piano lanciato dal governo, con oltre 29 milioni di carte, 1,4 miliardi di transazioni con carta (dato aggiornato al 2019), 20 milioni di applicazioni e 7 milioni di e-wallet di pagamento digitale.

Inoltre, al fine di favorire lo sviluppo dei pagamenti digitali più innovativi, Poste Italiane ha previsto un ulteriore beneficio di 1 euro per tutte le transazioni di pagamento superiori ai 10 euro eseguite tramite App e codice Postepay presso uffici postali e altri punti vendita convenzionati con questa nuova modalità di pagamento tramite codice Qr. Finalità dell'iniziativa è promuovere per cittadini e commercianti una nuova modalità di pagamento e di incasso semplice, conveniente e sicura anche in termini di distanziamento sociale. Per tradizione, gli italiani sono abituati a utilizzare molto il contante e quindi non sarà una passeggiata sradicare l'abitudine a pagare cash. Tuttavia, il passaggio graduale a un uso maggiore dei pagamenti elettronici sta già avvenendo ed è stato decisamente accelerato dalla pandemia. Proprio il timore di potersi contagiare toccando le banconote che passano di mano in mano ha spinto moltissime persone a superare le proprie resistenze per iniziare a utilizzare con regolarità i pagamenti "contactless". Le statistiche parlano chiaro: le compravendite dei prodotti si stanno spostando sempre più sull'online. Il coronavirus è stato il catalizzatore di questo processo e lo ha velocizzato. Quindi, per cause di forza maggiore, tutti gli aspetti della nostra vita sono stati travolti dalla rivoluzione digitale. L'offerta di servizi evoluti di Poste Italiane si inserisce in uno scenario di mercato che si sta trasformando a velocità vertiginosa per effetto dell'accelerazione impressa dalla pandemia alla transizione degli italiani dai modelli di pagamento tradizionali, con uso di contanti, verso forme di pagamento digitali.

Secondo l'Osservatorio Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano, uno straordinario balzo in avanti è stato registrato nei pagamenti da

smartphone in negozio durante i primi sei mesi del 2020, con una crescita dell'80% rispetto al primo semestre dell'anno precedente e con una quota che ha sfiorato 1,3 miliardi di euro di transazioni tra gennaio e giugno 2020. Rilevante è stato l'aumento delle transazioni contactless, cresciute nel primo semestre 2020 del 17% e per le quali si stima che venga raggiunto un valore tra i 74 e gli 80 miliardi di euro alla fine del 2020 (rispetto ai 63 del 2019), con una penetrazione del 37% sul totale delle transazioni con carta, ancora più elevata se si guarda alle sole transazioni in negozio.

L'aumento delle transazioni digitali e contactless è stato rilevato anche dalla Banca d'Italia: «I pagamenti e-commerce hanno raggiunto il 40% durante il lockdown, prima era al 25%», ha dichiarato la vice direttrice generale della Banca d'Italia, Alessandra Perrazzelli. «Salto più consistente è stato dal 35 al 55%». Risorse fondamentali per aziende e consumatori sono stati i servizi di pagamenti domestici che «hanno consentito una maggiore continuità delle attività quotidiane», ha aggiunto Perrazzelli. «Il processo di digitalizzazione è ormai irreversibile».

L'incremento del contactless e la diminuzione dell'uso del contante è stato confermato da una recente analisi realizzata dalle società Bain&Company e Dynata su un campione di circa 10mila consumatori in otto Paesi del mondo. La ricerca mostra come in pochi mesi siano cambiati i comportamenti bancari dei consumatori, compresi quelli degli italiani: il 25% degli intervistati ha dichiarato, infatti, di aver incrementato l'uso delle carte contactless, il 21% di aver rinunciato al contante, mentre quasi un cliente su cinque ha ridotto o azzerato le visite nella propria filiale, con l'obiettivo di ridurre al minimo il rischio di contagio.

Nonostante ciò, l'Italia è fanalino di coda in Europa in termini di pagamenti digitali, con oltre la metà del valore dei consumi ancora oggi realizzato in contanti. Sempre secondo i dati del Politecnico di Milano, è stata inoltre scalzata dalla Grecia in termini di transazioni pro capite nel 2019. Un gap che per Poste Italiane sarebbe importante ridurre anche perché, come ha ricordato il ministro per l'Innovazione, Paola Pisano «per il contante vengono spesi ogni anno in Italia circa 10 miliardi di euro, considerando soltanto i costi di stampa, trasporto e gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Usando l'App Postepay pagare con il codice QR è facile e conveniente

Semplice, veloce e conveniente. L'App Postepay dà agli utenti la possibilità di pagare inquadrando il codice QR nei negozi convenzionati. Avviato in fase sperimentale all'inizio del 2020, il servizio è rivolto a professionisti e piccoli esercenti che non vogliono sostenere i costi di un tradizionale Pos: ricevono da Poste un sistema di codici (Codice Postepay) da esporre, un QR code che i clienti dovranno soltanto inquadrare con lo smartphone per perfezionare l'acquisto. Una nuova soluzione che permette di offrire ai piccoli esercizi costi più bassi rispetto al tradizionale Pos. Il servizio è gratuito fino al 2021, con zero costi per le operazioni da 0 a 10 euro e avrà un costo unitario basso e fisso dal 2022.

Per pagare, i consumatori devono scaricare l'App Postepay che contiene l'e-wallet sul quale caricare le carte possedute. La riduzione del contante e la fidelizzazione del cliente è in linea con la strategia del Gruppo, con l'obiettivo di creare un punto d'incontro tra i clienti digitali consumer e gli esercizi convenzionati. I vantaggi sono diversi: dalla convenienza alla semplicità (non richiede dispositivi particolari ma basta utilizzare l'App dedicata codice Postepay) fino al monitoraggio delle transazioni. Il procedimento è semplice: cliccare sul link inviato dal negoziante con l'importo da pagare per la consegna a domicilio o per il ritiro in negozio; inquadrare da App Postepay o dalla fotocamera del proprio smartphone, il QR Code esposto per pagare nei punti vendita convenzionati o in ufficio postale; infine, verificare la correttezza dei dati, autorizzare quindi il pagamento in App Postepay (si può scegliere se pagare con la carta Postepay o la carta di debito BancoPosta).

E-wallet e pagamenti con QR code sono la nuova frontiera del mondo payment: che si tratti di pagamenti nel punto vendita o online, gli utenti sono alla continua ricerca di esperienze di acquisto sempre più semplici e veloci. Per questo, il portafoglio con denaro contante e carte di credito sta lasciando spazio allo smartphone.

L'apertura del nostro mercato verso questa modalità di pagamento è reale: numerosi esercenti hanno scelto di dotarsi di sistemi di accettazione in grado di garantire ai clienti di pagare con codice QR. Non è un caso, infatti, che sempre più terminali vengano progettati per poter supportare questa opzione al fine di migliorare l'esperienza finale di clienti e commercianti. Un business, quello generato dal codice QR, in costante crescita: entro il 2022, circa 5,3 miliardi di coupon potranno essere riscattati dagli smartphone mediante QR code e ben 1 miliardo di dispositivi mobili supporteranno funzionalità destinate alla lettura di codici QR. I sondaggi svolti da Juniper Research, compagnia leader nel settore marketing insights, evidenziano la crescente tendenza positiva relativa all'utilizzo del codice QR. I codici bidimensionali si stanno diffondendo grazie al continuo sviluppo della rete Internet e alle potenzialità tecnologiche dei mobile devices.

Il codice QR costituisce uno strumento di comunicazione bidirezionale: se da una parte, rappresenta uno degli strumenti fondamentali a disposizione di marketers e aziende per implementare strategie di comunicazione e promozione, dall'altra, risulta un valido canale destinato agli utenti per reperire informazioni aggiuntive riguardo a servizi e prodotti.

Andrea Garnero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra carte ed e-wallet prosegue la crescita dell'attività di Postepay

Ha solo due anni di vita ma vanta già numeri da leader. Postepay spa, società di pagamenti digitali e servizi telco di Poste Italiane, ha conquistato un primato nel mondo paytech: il 25% degli acquisti online sono pagati proprio con carte Postepay. Durante l'emergenza sanitaria e il lockdown, la ricca offerta di servizi ha permesso all'azienda di giocare un ruolo rilevante nella diffusione del digitale, come dimostra il passaggio alle transazioni elettroniche di 2 milioni di clienti che hanno usato per la prima volta le carte Postepay.

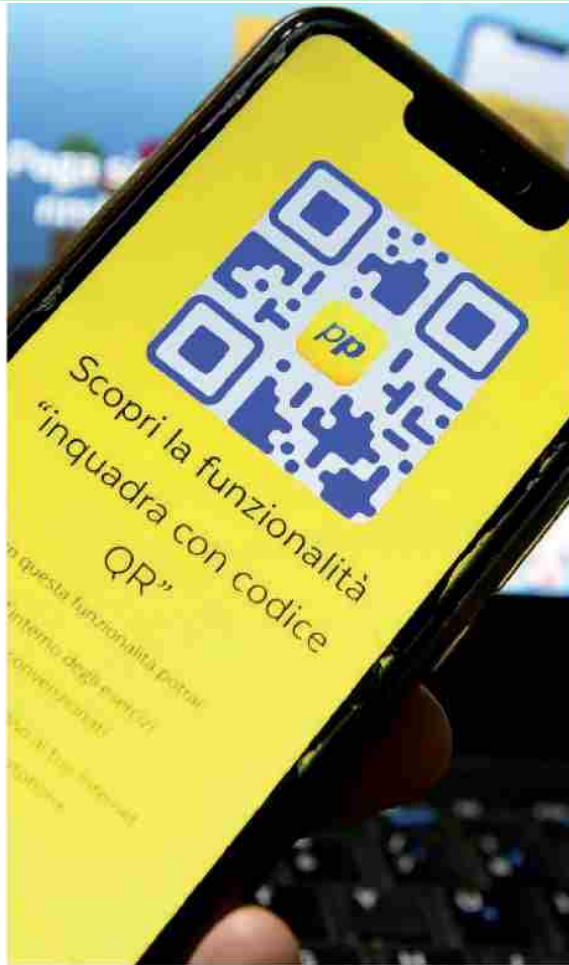
I numeri dei primi nove mesi 2020 parlano di 21,6 milioni di carte Postepay, di cui 7,4 milioni di evolution, 4,6 milioni di sim (mobile più fisso) e 6,7 milioni di e-wallet. Sono poi 1 miliardo 112 milioni le transazioni totali di cui 275 milioni per e-commerce. I ricavi da pagamenti e mobile sono stati pari a 522 milioni di euro, +9,5% rispetto ai primi nove mesi del 2019. Inoltre, si segnalano due importanti novità. La prima è il lancio della soluzione di pagamento con Codice Postepay, per rendere sempre più semplici le operazioni di acquisto. La seconda riguarda l'ingresso di PostePay Spa nel business della connettività ultraveloce con la fibra per le utenze domestiche. La società ha firmato, infatti, accordi con Tim e Open Fiber per la commercializzazione della fibra ottica con un'offerta che sarà lanciata al massimo entro l'inizio del 2021.

PostePay Spa è tra i maggiori Istituti di moneta elettronica (Imel) d'Italia con più di 28 milioni di carte di pagamento in circolazione che hanno generato 1,1 miliardi di transazioni nel 2020. Per crescere ancora di più nel mercato dei pagamenti digitali ha avviato una nuova partnership con Volante Technologies, fornitore globale di soluzioni di pagamento e messaggistica finanziaria su cloud e on-premise. La partnership rafforzerà il programma di modernizzazione dei servizi di pagamento del Gruppo Poste Italiane, sviluppando la piattaforma di Open Banking, consentendo pagamenti istantanei e fornendo un nuovo gateway di accesso alle reti interbancarie tradizionali.

PostePay, parte del Gruppo Poste Italiane, svolge un ruolo pionieristico nel settore dei pagamenti digitali in Italia, guidando la transizione dai metodi di pagamento più tradizionali ad alternative digitali di nuova generazione e sistemi di pagamento account-based. Le Postepay offrono tutte le normali funzioni delle carte di pagamento: consentono di fare acquisti, anche in modalità contactless, in Italia e all'estero, sul sito di Poste Italiane e su tutti i siti che supportano le carte aderenti al circuito Mastercard e Visa; i prelievi di denaro possono essere effettuati presso gli sportelli automatici Postamat e bancari. Le carte sono disponibili in molte versioni, tra cui quella 100% digitale (Postepay Digital) che può essere richiesta da smartphone e tablet, la Postepay Evolution, dotata di codice I-ban e la Postepay Evolution Business.

Due i servizi lanciati nel 2020: Postepay Digital, carta fully digital disponibile in tre versioni con un funnel di vendita fluido e Codice Postepay, strumento d'incasso light che abilita il pagamento tramite la scannerizzazione di un codice QR generato dall'esercente e che non richiede il classico Pos. Si tratta di una soluzione che garantisce un notevole risparmio per l'esercente che non sostiene il pagamento del canone e delle commissioni sulle microtransazioni ed è inoltre una tutela in più per il cliente che vive un'esperienza touchless. (A. Gar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA







LA ROTTURA CON BANCO BPM

Cattolica chiede mezzo miliardo di risarcimento

VERONA Cattolica conferma che chiederà a Banco Bpm 500 milioni di danni per avere rotto l'alleanza di bancassicurazione e contesta il supposto cambio di controllo legato all'ingresso di Generali.

a pagina 15 Nicoletti

Cattolica chiede a Banco Bpm danni per 500 milioni di euro

Ultimatum sull'alleanza assicurativa: sette giorni per ritirare l'uscita

VERONA E adesso è Cattolica a chiedere 500 milioni di danni a Banco Bpm. Minacciata la scorsa settimana, all'atto della ricezione della lettera con cui la banca lombardo-veneta aveva rotto l'accordo assicurativo firmato tre anni fa, la replica della società assicurativa si è materializzata ieri, con la missiva firmata dallo studio dell'avvocato Mario Cera. In sostanza il documento pone a Banco Bpm un ultimatum di tornare sui propri passi entro «sette giorni lavorativi»; se ciò non avverrà, partirà una causa legale in cui la società assicurativa chiederà 500 milioni: 452 milioni di risarcimento danni a cui si aggiungono 50 milioni di penali. Esito posto di fronte ad un'iniziativa dell'istituto di credito che ha causato «rilevantissimi danni sia nella quotazione del titolo che sotto l'aspetto reputazionale».

La cifra delle penali, in particolare, è legata al mancato rispetto dei risultati previsti dalla distribuzione delle polizze di Cattolica nella rete di agenzie dell'ex Banco Popolare. Che sarebbe poi, secondo quanto fa capire la lettera, il rischio che la mossa di Banco Bpm punterebbe ad evitare, invocando un'uscita dall'accordo per un supposto cambio di controllo, che risulterebbe oltretutto molto vantaggiosa allo stato attuale.

Ciò perché, secondo la rico-

struzione di Cattolica, le affermazioni di Banco Bpm non sono solo «prive di fondamento e anche fantasiose», ma anche «travisano la realtà nel malcelato intento di ottenere vantaggi ingiustificati». Cattolica lamenta infatti l'andamento zoppicante della joint venture in Vera Vita, che, con un «andamento del tutto insoddisfacente», al 30 settembre aveva realizzato una raccolta di 3.204 milioni, a fronte di un obiettivo di 5.063. Invece, invocando l'uscita ora con un cambio di controllo, Banco Bpm, secondo le cifre esposte da Cattolica, pagherebbe il riacquisto del 65% in mano a Cattolica a patrimonio netto, senza l'avvicinamento, e dunque 335 milioni, a fronte dei 755 versati tre anni fa, «locupletando - scrive la lettera di Cattolica - una differenza di ben 452 milioni».

Se questa, per Cattolica, è la sostanza di fronte alla mossa di Banco Bpm, va detto che la società assicurativa contesta anche la legittimità del passo. Come si ricorderà Banco Bpm, oltre a contestare che Cattolica non aveva mai risposto alle richieste di vedere i contenuti degli accordi con cui Generali era diventato primo azionista con il 24,4%, aveva rilevato un cambio di controllo non solo per la trasformazione in spa ad aprile 2021 e al diritto di veto già ora in mano a Generali su

materie strategiche, ma anche per il fatto che gli accordi commerciali e operativi già in costruzione di fatto consegnano a Trieste una quota rilevante dell'operatività, facendo perdere l'autonomia a Cattolica.

Cattolica, al contrario, ribadisce la «radicale infondatezza in fatto e in diritto» della ricostruzione di Banco Bpm e afferma che «l'esercizio della call (l'opzione di riacquisto, ndr) va respinto in quanto arbitrario e illegittimo» e che «è escluso qualsivoglia obbligo di cessione delle partecipazioni nelle compagnie Vera Vita e Vera Assicurazioni». Infondatezza perché, sostiene la compagnia, Cattolica è ancora cooperativa e in essa Generali «non determina la maggioranza in assemblea», visto che pesa per un voto e non c'è «neanche minimamente influenza dominante sulla gestione». Semmai sarà ad aprile 2021, a trasformazione in spa avvenuta, e «solo a quel momento (che) si potrà verificare» l'avvenuto o meno cambio di controllo. Ma



la replica sostiene anche altro: ovvero che il contratto tra le parti stabilisce espressamente che l'opzione di riacquisto «non può essere esercitata ove vi sia una trasformazione di Cattolica in spa».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Cattolica (in alto, il presidente Paolo Bedoni) ha replicato ieri alla lettera con cui Banco Bpm (sotto, l'Ad Giuseppe Castagna) ha rotto gli accordi bancassicurativi per il

cambio di controllo che sarebbe stato indotto dall'alleanza con Generali. Tesi contestata da Cattolica, che ha chiesto di tornare indietro entro 7 giorni, pena una causa per danni da 500 milioni

L'accordo

Credito Sportivo
gestirà i beni
tolti ai mafiosi

Il direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Bruno Corda, e il presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, Andrea Abodi, hanno siglato ieri un protocollo d'intesa per la valorizzazione dei beni confiscati destinati a impianti sportivi e di quelli relativi al patrimonio culturale. Per riuso, recupero, ristrutturazione dei medesimi verrà concesso un finanziamento (plafond pari a 1.500.000 euro) agli enti territoriali e ai soggetti concessionari degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il salto digitale? Per accelerare le piccole banche investano insieme»

Sciolla (Cedacri): gli istituti saranno più veloci e sicuri. La migrazione per Deutsche Bank

Intervista

di **Nicola Saldutti**

«L'accelerazione dell'utilizzo dei servizi digitali per le banche è clamorosa, se a questo aggiungiamo che ormai l'adeguamento dei servizi di compliance può assorbire fino al 70% delle risorse per una banca piccola o media, la strada della mutualizzazione degli investimenti tecnologici può consentire anche alle banche più piccole di stare vicine ai clienti e concentrarsi sui servizi offerti agli stessi. Un modo diverso di stare sul mercato». Corrado Sciolla, studi al Politecnico di Torino, master all'Insead di Fontainebleau, ex McKinsey, amministratore delegato di Cedacri ci tiene a sottolineare che negli ultimi anni i dipendenti sono saliti da 1.700 a 2.400. Software, ingegneri, data analyst. Ormai la sfida si gioca lì.

«Abbiamo realizzato un accordo con Amazon per il cloud, una formula ibrida di public e private cloud. Per le banche è importante avere la certezza di dove si trovi il dato. E questo è possibile, nei nostri data center ci sono i computer che consentono di usufruire dei servizi Amazon public, riducendo i tempi di latenza, di risposta. Ecco, la banca del futuro dovrà essere sempre più sicura e veloce nella risposta ai clienti».

Un piano di investimenti per i prossimi 5 anni di 350 milioni di euro. A maggio, in piena prima pandemia, in un

solo weekend è avvenuta la migrazione di Deutsche Bank Italia, un'operazione, realizzata da remoto, che non ha precedenti in Italia per portata e complessità, il progetto più vasto nella storia del Gruppo. «Per noi un passaggio molto importante. La tecnologia è pervasiva per i servizi finanziari, non tutti riescono da soli ad affrontare gli investimenti necessari. Per questo ci sembra che la formula mutualistica consenta di ridurre i costi senza perdere di vista la qualità e l'offerta. Una forma di economia condivisa, della quale le nostre 70 banche clienti sembrano soddisfatte». L'acquisizione di Oasi da Nexi, di Cadit per la gestione titoli e ora un progetto pilota con la Banca d'Italia, per migliorare l'erogazione del credito. «Più è puntuale l'analisi, più è possibile risparmiare sulle cosiddette provisions, i requisiti di capitale necessario. Ed erogare il credito in maniera da ridurre sempre di più i rischi».

Ecco, la frontiera hi tech, con l'obiettivo di arrivare a eliminare la presenza fisica in filiale e a ridurre i 30 clic necessari per aprire un conto corrente. «Il sistema di open banking sta cambiando profondamente la competizione, l'entrata in vigore della Psd2 ha modificato gli scenari. Ma questo non vuol dire che grande è necessariamente bello. Anche gli istituti di media dimensioni possono giocare una partita decisiva. Molto passa però dalla modalità nella quale si gestiranno gli investimenti tecnologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo



● **Corrado Sciolla**, studi al Politecnico di Torino, master all'Insead di Fontainebleau, ex McKinsey, è l'amministratore delegato di Cedacri, l'azienda specializzata nel software per le banche, partecipata al 27% da Fsi.



Sussurri & Grida

Intesa finanzia Novamont

Intesa Sanpaolo finanzia con 20 milioni Novamont per interventi di economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida Nasce la Fondazione Cdp

I vertici di Cdp Giovanni Gorno Tempini e Fabrizio Palermo hanno varato la Fondazione Cdp: punterà su formazione ed inclusione sociale, cultura, studi e ricerche, sostenibilità e supporto emergenze. Presidente è Pasquale Salzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida**Cariplo sull'economia circolare**

Fondazione Cariplo ha approvato 13 contributi, per 3,7 milioni di euro, per l'economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Demonizzare lo stato

Mps, Ilva, Telecom. Qualcosa non torna se oggi l'Italia ricompra ciò che aveva venduto negli anni 90

Nei giorni scorsi, con una precisione invidiabile, l'ottimo Stefano Cingolani ha voluto ricordare da queste colonne l'evoluzione del nostro sistema bancario che in 25 anni è passato quasi tutto dalle mani pubbliche a quelle private. Cingolani non ha ricordato le ragioni politiche che furono dietro a questa trasformazione del nostro sistema bancario solo perché aveva giustamente a cuore sottolineare lo sforzo comune che oggi devono fare i regolatori (Bce, vigilanza bancaria, Bankitalia) i vertici bancari, il ministero dell'Economia e l'intero governo per fare fronte alle tensioni finanziarie che si presenteranno nei prossimi due o tre anni. Noi vorremmo cogliere l'occasione di quella splendida carrellata di Cingolani per aggiungere alcune note che riteniamo utili per il futuro del nostro paese e per non continuare a sbagliare.

Prima questione. La presenza dello stato nel capitale del Monte dei Paschi di Siena ha riaperto il dibattito tra la presenza pubblica e quella privata nel sistema bancario. Una sciocca e banale ripetitività da parte di quanti, politici, giornalisti e opinionisti di varia natura, vedono nella presenza pubblica una sorta di demone distruttivo. Solo per onore della verità, va ricordato che tutti gli scandali bancari di questi ultimi anni si sono verificati in banche private, ma questo non ci fa dire certo che le banche devono essere tutte pubbliche. Veniamo da una cultura che ha saputo nel tempo, con banche pubbliche, fare crescere eccellenze private nell'economia reale e nello stesso settore degli intermediari finanziari. Così come oggi vediamo grandi banche private come Intesa Sanpaolo o medie a cominciare dalla Bper o medio-piccole come la Popolare del Lazio - e così come tante altre - capaci di coniugare sostegno all'economia reale e conti in ordine. Non diciamo niente di nuovo se confermiamo una verità vecchia come il mondo e cioè che in ogni settore c'è il privato buono è quello cattivo così come una presenza pubblica utile o dannosa.

Seconda questione. In Germania e in Francia, così come anche in Gran Bretagna, la presenza pubblica nel sistema bancario è molto forte ed è ulteriormente aumentata dopo la crisi del 2008. A oggi gli attivi bancari in Germania sono per oltre il 51 per cento pubblici, mentre in Francia superano il 20 per cento, ma la crisi del 2008 ha portato nazionalizzazioni bancarie anche in Gran Bretagna, a cominciare dalla Royal Bank of Scotland, e in Olanda, dove due delle quattro banche siste-

miche sono nazionalizzate a cominciare dalla famosa Abn Amro.

Terza questione. In un mondo non solo globalizzato ma innanzitutto finanziarizzato se uno stato non ha in proprio strumenti finanziari di mercato con i quali potere intervenire, all'occorrenza finisce per essere un vaso di coccio tra i vasi di ferro e nessuno si permette oggi di dire che Germania, Francia e Olanda sono paesi statalisti. E non lo dicono neanche quelli che tra noi vorrebbero che lo stato italiano vendesse il 68 per cento di Mps invece di puntare, come noi speriamo, in una fusione con Unicredit lasciando il Tesoro come uno dei tanti azionisti nella nuova banca post-fusione. Ultima annotazione. Lo stato italiano è rientrato nell'Ilva al 50 per cento con Invitalia e probabilmente rientrerà nell'acciaieria di Piombino venduta qualche tempo fa agli indiani di Jindal South West. E' in trattativa serrata per rientrare in possesso della società Autostrade e come abbiamo detto ha il controllo di Mps ed è presente con il 10 per cento in quella Telecom che vendette a prezzi stracciati nel 1998 e si appresta a essere minoranza-maggioranza nella newco FiberCop costituita da Telecom per installare la banda larga in tutto il paese. Quest'ultimo ingresso avviene inspiegabilmente con un soggetto finanziario come la Cdp invece che con un soggetto industriale come l'Enel, costretto a vendere la propria quota di Open Fiber al fondo australiano Macquarie. Insomma, l'Italia confusa di oggi si impoverisce negli anni Novanta di realtà eccellenti e passo dopo passo sta ricomprando tutto ciò che gli restituiscono oggi i vecchi compratori. Chi sbagliò ieri è politicamente lo stesso soggetto che oggi fa il contrario, e cioè il centrosinistra. Certo, gli uomini sono diversi ma la confusione politica di oggi sembra pari alla subalternità agli interessi corporati che ieri costrinsero il "nuovo" che avanzava a svendere senza alcuna reciprocità internazionale le eccellenze produttive e finanziarie del paese. Un paese che in 25 anni è cresciuto in media dello 0,8 per cento annuo ha visto quasi raddoppiata la povertà e la disoccupazione, ha triplicato in valore assoluto il proprio debito pubblico e rischia di avviarsi a un grande disastro finanziario di qui a qualche anno. Forse sarebbe il caso di discuterne rapidamente e approfonditamente anche con iniziative parlamentari ricognitive autonome dal governo in carica, prima che una nuova tempesta finanziaria ed economica ci arrivi addosso all'improvviso.

Paolo Cirino Pomicino



LA ROTTURA CON BANCO BPM

Cattolica: «Danni per 500 milioni»

Le pretese di Banco Bpm, che intende comprare le joint venture detenute insieme a Cattolica Assicurazioni sono «radicalmente infondate». La compagnia veronese intima dunque all'istituto di credito un dietrofront entro sette giorni e avverte che l'iniziativa ha causato «rilevantissimi danni» di cui si chiederà conto, non ancora quantificati ma che sarebbero pari a circa 500 milioni di euro. Questo il durissimo contenuto di una lettera inviata ieri da Cattolica Assicurazioni, in cui si risponde punto su punto alle posizioni di Banco Bpm.



PROFITTI & PERDITE



Illimity

**Aumento di capitale
per Hype con Sella**

Illimity (in foto **Corrado Passera**) ha approvato l'aumento di capitale sociale per la creazione di una joint venture in Hype con il gruppo Sella. La JV è la prima operazione di consolidamento industriale nel mercato italiano dell'open banking, nuovo ambito di espansione e di sviluppo dei servizi finanziari digitali.



L'INTERVISTA GUIDO DE VECCHI

«Per far partire la ripresa puntiamo su intelligenza artificiale e verde»

Il direttore generale di Intesa Sanpaolo innovation center: «Benefici per le aziende che si convertono all'economia circolare. Lo smart working resterà: incentivi fiscali per attirare gli stranieri in Italia»

di EMANUELA MEUCCI

■ L'economia circolare, che si basa sul ripensare la produzione in modo che sia completamente slegata dallo sfruttamento delle materie prime non rinnovabili, ha un ruolo sempre più importante nel mondo. In Europa, secondo uno studio di Intesa Sanpaolo innovation center, da oggi al 2030 l'economia circolare può generare un risparmio di 1,8 trilioni di euro nell'alimentare, nella mobilità e nelle costruzioni. L'Italia è al primo posto dell'indice di circolarità europeo in termini di quota di energia rinnovabile utilizzata ed è leader nella gestione dei rifiuti. Mentre è solo al quinto posto per investimenti e innovazione. Qual è quindi la strada da seguire? Una risposta arriva da Guido de Vecchi, direttore generale di Intesa Sanpaolo innovation center.

Come è nato e di cosa si occupa l'Innovation center?

«Nel 2015-2016 Intesa ha creato un'area per l'innovazione, che poi nel 2018 si è staccata diventando una società indipendente in cui siedono tutte le prime linee dell'istituto; l'obiettivo è esplorare nuovi modelli di business partendo dal paradigma dell'economia circolare. Le altre aree in cui ci concentriamo sono l'intelligenza artificiale e le start up: ne seguiamo circa 1.500. Offriamo loro sia un aiuto per espandersi all'estero, sia un ponte per mettersi in contatto con grandi e medie aziende. Collaboriamo anche con la Fondazione Cariplo, con la quale abbiamo dato vita al Circular economy lab».

L'economia circolare sarà il modello del futuro? In questo campo in Italia ci sono luci e ombre: qual è la strategia migliore per essere competitivi?

«Nel 2019 il 9,1% delle azien-

de italiane era già transita verso un modello di economia circolare. Il Covid ha leggermente frenato questo processo, ma ora ci aspettiamo un'accelerazione. Il ruolo dei regolatori sarà fondamentale: con il Recovery plan arriveranno 10 miliardi solo sull'economia circolare. Finanziare questo tipo di progetti riduce i rischi anche per le banche perché le aziende attente alla sostenibilità intercettano nuove quote di mercato, visto che i consumatori sono sempre più attenti all'ecologia. Chi non imbocca questa strada resta indietro: Larry Fink, ad del fondo Blackrock, ha annunciato che sarà sempre più propenso "a votare contro i dirigenti e i consiglieri quando le società non svolgeranno progressi sufficienti in materia di sostenibilità"».

L'Italia è il Paese delle Pmi. Come si fa ad aiutarle a cogliere le potenzialità del passaggio all'economia circolare?

«Ci troviamo in una situazione che non si verificava dal 2008: sui conti correnti sono fermi 120 miliardi perché le aziende, vista l'incertezza, sono in una fase attendista, però negli ultimi due mesi abbiamo visto crescere l'interesse degli imprenditori per queste tematiche. Intesa Sanpaolo offre un plafond di 6 miliardi di finanziamenti per l'economia circolare, a tassi scontati rispetto a quelli normali, comunque già vantaggiosi. Abbiamo anche dei programmi che aiutano a intraprendere processi di efficientamento energetico più leggeri».

L'accordo con Novamont, a cui avete concesso un finanziamento da 20 milioni (i dettagli nell'articolo in basso), si inserisce in questa strategia.

«Sì, sul piano dell'ecologia e dell'innovazione Novamont è un esempio da 30 anni».

Nel campo dell'intelligenza artificiale, com'è posizionata l'Europa?

«Nel 2030 il 30% del Pil cine-

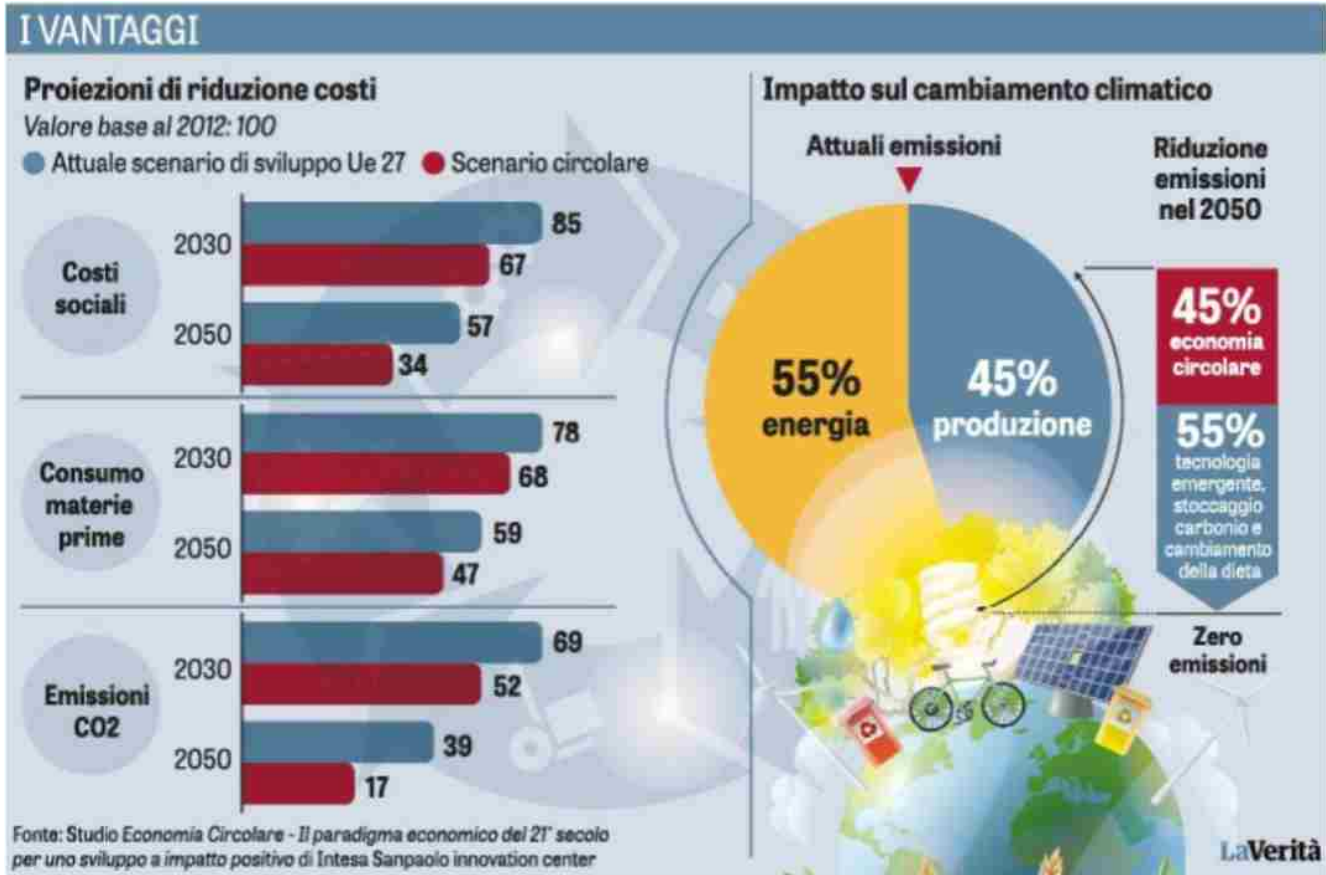
se verrà dall'AI, contro il 14% di quello Usa e l'11% di quello Ue. Pechino ha visto per prima le potenzialità del settore e vuole la leadership. All'Europa è servito un po' di tempo per partire, perché bisognava comporre le esigenze dei diversi Stati, ma ora si sta muovendo. Certo, restano sul tavolo temi etici come quello relativo all'uso dei dati: in Cina non c'è questo problema, mentre noi abbiamo norme rigide in materia, cosa che garantisce protezione ma allo stesso tempo frena il comparto. Nel futuro saranno determinanti anche l'aerospazio, il settore della salute e tutto ciò che è legato alla crescita dello smart working, su cui non si tornerà indietro: penso ad esempio alla connettività. L'Italia è un Paese meraviglioso, fatto di piccoli borghi, coste, colline e montagne: quando avremo portato connessioni ad alta velocità ovunque, potremmo pensare a incentivi per attirare stranieri che, lavorando da remoto, potrebbero trasferirsi qui. Per le città d'arte, svuotate dalla pandemia, potrebbe essere un modo per ripartire, tanto che alcuni sindaci ci stanno già lavorando. Certo, dobbiamo muoverci in modo da non farci superare da Francia, Spagna e Inghilterra. Ci vogliono politiche fiscali e comunicazione adeguata, investimenti, servizi e banda larga».

Come stemperare però gli effetti negativi legati alla diffusione dello smart working?

«Serve un patto fra pubblico e privato per fare investimenti, stabilire linee guida a lungo termine e riqualificare chi resterà disoccupato. Fondamentale sarà il ruolo del sociale: già oggi Intesa Sanpaolo è attiva in molti settori, dal lavoro alla distribuzione di pasti caldi, per aiutare chi è rimasto indietro. È un dovere di tutti: il rischio è che se non possa esplodere la tensione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VISIONE Guido de Vecchi

Accordo fra Ca' de Sass e Novamont

Finanziamento da 20 milioni: servirà a realizzare il primo impianto al mondo in grado di generare da fonti rinnovabili un nuovo monomero derivato dallo zucchero

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Intesa Sanpaolo investe 20 milioni di euro nell'economia circolare. Alla base del progetto c'è un finanziamento del gruppo guidato da **Carlo Messina** a Novamont, azienda chimica italiana attiva nel settore delle bioplastiche. I fondi serviranno a completare la realizzazione del primo impianto al mondo per la generazione da fonte rinnovabile di un nuovo monomero derivante da zuccheri, l'acido furandicarbossilico, una materia prima utilizzata per produrre biomateriali biodegradabili e compostabili. Il finanziamento verrà usato anche per costruire, nello stabilimento Mater-Biotech di Bottrighe (Rovigo), un impianto di biometano da residui di fermentazione che renderà il sito il più efficiente centro per la produzione di intermedi chimici (prodotti nati da reagenti) da fonte rinnovabile in Europa. A lavori conclusi, l'impianto diverrà il primo in Italia per la produzione di biocarburanti avanzati ottenuti dalla valorizzazione dagli scarti di lavorazione.

Attraverso la tecnologia dell'assorbimento chimico, tutto il biogas prodotto verrà destinato all'upgrading (la tecnica che può comprendere sia la rimozione dell'anidride carbonica, del vapore acqueo e delle sostanze in tracce come ossigeno, azoto, idrogeno solforato, ammoniaca o silossani, sia la compressione a una pressione necessaria per l'utilizzo successivo del gas) e si otterranno due flussi: uno di biometano a elevata purezza, che potrà essere immesso direttamente in rete, e un altro, ricco di anidride carbonica, riutilizzabile in processi chimici e biotecnologici.

Il finanziamento a Novamont rientra nel plafond da 6 miliardi di euro previsto dal piano di impresa 2018-2021 della banca ed è stato strutturato dalla divisione Imi

corporate e investment banking, guidata da **Mauro Micillo**, con il supporto del circular economy desk di Intesa Sanpaolo innovation center.

«Siamo orgogliosi di poter supportare un'eccellenza italiana, qual è Novamont, nella realizzazione di due progetti di rilievo internazionale nel settore della biochimica», ha detto **Micillo**, «Le nuove bioplastiche biodegradabili che potranno essere prodotte anche grazie all'attivazione del nuovo impianto di Terni e il biogas di alta qualità ottenuto nel Polesine sono importanti passi in avanti per l'abbattimento dell'inquinamento e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Per sostenere iniziative come queste e la progressiva transizione verso l'economia circolare, chiave di volta per uno sviluppo duraturo che non incida sull'ambiente, nell'arco del piano d'impresa 2018-2021 il gruppo Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione delle imprese un plafond circular grazie al quale fino a oggi sono state finanziate numerose iniziative in Italia e all'estero per un totale di 1,5 miliardi di euro».

Anche l'ad di Novamont, **Catia Bastioli**, ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo stretto con Intesa. «Siamo fieri di avere al nostro fianco un partner autorevole come Intesa Sanpaolo per dare attuazione a due importanti sviluppi del nostro modello di bioeconomia circolare», ha detto la numero uno dell'azienda chimica, «Il progetto che abbiamo avviato 30 anni fa è oggi un vero e proprio dimostratore a livello italiano, che alimenta diverse filiere di grande valore presenti nel Paese in una logica di riprogettazione sistemica, trasformativa e multidisciplinare. I due interventi nei nostri siti produttivi di Terni e Bottrighe rappresentano un ulteriore passo in avanti in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Mauro Micillo, responsabile Imi Cib di Intesa Sanpaolo



Illimity, ok alla ricapitalizzazione

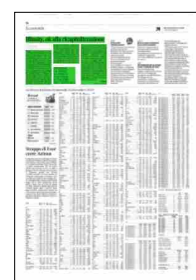
L'OPERAZIONE
È AL SERVIZIO
DEL PROGETTO
OPEN BANKING
DA REALIZZARE
CON IL GRUPPO SELLA

MILANO Via libera da parte dei soci di Illimity all'aumento di capitale a servizio degli accordi con il Gruppo Sella relativi alla creazione di una joint venture in HYPE, annunciata lo scorso 22 settembre, che rappresenta la prima operazione di consolidamento industriale nel mercato italiano dell'Open banking, nuovo ambito di espansione e di sviluppo dei servizi finanziari digitali. HYPE, che già conta 1,3 milioni di clienti, punta a oltre 3 milioni di clienti al 2025 grazie alle sinergie tecnologiche, commerciali e manageriali generate dall'integrazione nella società del ramo di azienda di Open banking che illimity era in procinto di lanciare sullo stesso segmento di mercato. L'integrazione delle due piattaforme - afferma una nota - genererà valore rilevante per tutti gli stakeholder con un obiettivo di utile netto di HYPE pari a 3,5 milioni di euro nel 2023 e 17 milioni nel 2025 e un impatto positivo sul risultato netto di Illimity già nel 2021, in crescita a circa 10 milioni nel 2023 e circa 20 milioni nel 2025. «Con l'operazione approvata dall'assemblea degli azionisti - commenta Corrado Passera, ceo di Illimity - oggi siamo pronti a perfezionare l'accordo con il Gruppo Sella. Fin dall'inizio del 2021 avvieremo insieme l'ulteriore sviluppo di HYPE per rafforzarne la leadership nell'Open banking. Si tratta di un mondo in accelerata espansione dove HYPE, grazie ai risultati già accumulati, unitamente all'apporto di Illimity, si propone di raggiungere risultati economici di grande interesse».

A. Fons.

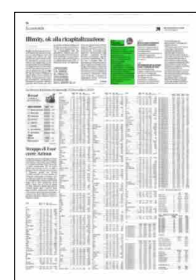
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



FERPI Primo premio a Stefano Lucchini

«Ferpi riconosce nella intensa attività professionale di Stefano Lucchini un valore esemplare. La sua brillante esperienza come Direttore delle Relazioni Esterne e Istituzionali di importanti gruppi internazionali è un modello per i relatori pubblici italiani». Con questa motivazione è stato assegnato ieri il Premio Ferpi per la Comunicazione e le Relazioni Pubbliche a Stefano Lucchini, Chiefinstitutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo.



ESCLUSIVO BRUXELLES DÀ UNA MANO AL SETTORE SUL CAPITALE SIN DAI BILANCI DEL 2020

Bonus digitale per le banche

La Commissione garantirà deducibilità triennale agli istituti che acquistano software

CREDITO PUBBLICATO IERI IN GAZZETTA UFFICIALE IL REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE

Banche, beneficio Ue sui software

Prevista già nei bilanci di quest'anno la deduzione dal capitale in tre anni. Così si libererà patrimonio per gli istituti. Accordo sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche europee potranno beneficiare di un trattamento patrimoniale più favorevole sugli investimenti in software già nei bilanci di quest'anno. La novità deriva dalla pubblicazione ieri in *Gazzetta Ufficiale* del nuovo regolamento delegato della Commissione Ue, firmato dalla presidente Ursula von der Leyen, che entrerà in vigore a partire da oggi e sarà applicabile subito in tutti gli Stati Ue. Finora gli investimenti in software sono stati dedotti dal capitale ai fini prudenziali in un anno (a differenza dell'ammortamento secondo i principi contabili). Le nuove norme prevedono che la deduzione sia invece in tre anni, consentendo così una liberazione di capitale. L'ammortamento prudenziale sarà calcolato a partire dalla data in cui il software è disponibile per l'uso. Si tratta di un trattamento comunque meno favorevole rispetto a quello previsto negli Usa, dove le prassi prudenziali sono uguali a quelle contabili, e quindi permettono una deduzione in un numero maggiore di anni rispetto all'Ue. Tuttavia il nuovo regolamento della

Commissione, su cui da tempo è in pressing l'Abi, consentirà alle banche un guadagno patrimoniale stimato da analisti di mercato attorno a 30 punti base (0,3%) di capitale. Il vantaggio potrà arrivare attorno a 50 punti base per gli istituti di dimensioni maggiori, che di solito investono di più in software.

Il regolamento della Commissione ha seguito gli standard tecnici sulla materia pubblicati dall'Eba a metà ottobre. «Poiché il settore bancario si sta muovendo verso un contesto più digitale, l'obiettivo è quello di sostituire l'attuale regime prudenziale a piena deduzione, in modo da trovare un giusto equilibrio tra la necessità di mantenere una sufficiente cautela nel trattamento prudenziale dei software e la loro rilevanza dal punto di vista commerciale ed economico», aveva osservato l'Eba. L'autorità Ue seguirà da vicino l'evoluzione degli investimenti software, incluso il legame tra il trattamento prudenziale proposto e la necessità per le istituzioni europee di effettuare alcuni investimenti informatici in settori come il rischio informatico o la digitalizzazione.

L'Ue ha inoltre trovato nei

giorni scorsi un accordo sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati. Il trilogio (composto da Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha raggiunto un'intesa sulla ponderazione di capitale minima per le tranche (in presenza di uno sconto di almeno il 50% del valore nominale dei non-performing loan): sarà al 100% per le banche che utilizzano il metodo standardizzato (soprattutto le piccole), mentre quelle che usano i modelli interni (soprattutto le grandi) potrà scendere fino al 50%. Questo accordo è un miglioramento, dal punto di vista delle banche, rispetto alle bozze di partenza. L'Ue partiva da una soglia minima del 100%. Lo stesso livello è stato proposto a livello internazionale dal Comitato di Basilea, che ha previsto una percentuale inferiore soltanto in caso di utilizzo di rating esterni. L'ultimo testo Ue, che dovrà essere finalizzato dopo gli ultimi lavori tecnici, consente invece l'impiego di modelli interni da parte delle banche, e quindi un trattamento patrimoniale più favorevole a determinate condizioni: dipenderà dalle prassi delle banche e da come le cartolarizzazioni di non-performing loan saranno strutturate. (riproduzione riservata)



La sede della Commissione Ue



De Falco (ex Ubi) entra in Credit Suisse

di Ugo Brizzo

Dal 1° gennaio Vincenzo de Falco entrerà in Credit Suisse con il ruolo di responsabile dell'Iwm (International Wealth Management) Iba Coverage. Il manager proviene da Ubi Banca, dove dal 2017 era alla guida delle attività di investment banking. Tra le esperienze pregresse ci sono anche sei anni trascorsi in forza all'allora Banca Imi come capo dell'Industry Groups & M&A, oltre a un'ulteriore militanza in Credit Suisse dal 2006 al 2010 come co-head del comitato investment banking della filiale di Milano. Iwm Investment Banking Advisory è la divisione che l'istituto svizzero ha creato nell'autunno scorso per servire i clienti imprenditoriali in Europa, ampliando le capacità di consulenza e finanziamento alle aziende private. (riproduzione riservata)



La Bce dopo i nuovi acquisti di bond si ritrova con un bilancio record da 7.000 mld

Il bilancio della Bce supera per la prima volta quota 7 mila miliardi

di Ugo Brizzo

L'ammontare del bilancio della Banca centrale europea ha superato per la prima volta la soglia psicologica dei 7 mila miliardi di euro, gonfiato dalle massicce misure prese in risposta anche alla crisi pandemica (che si sono sommate a quelle precedenti).

Secondo i dati aggiornati al 18 dicembre scorso, l'ammontare consolidato del bilancio dell'Eurosistema ha toccato 7.008.896 milioni di euro. Oltre la metà di questo ammontare è rappresentato dai vari programmi di acquisti di titoli, pubblici e privati (pubblici in prevalenza) acquistati contro la crisi attuale e a quelle passate: questa componente ha raggiunto 3.895,6 miliardi di euro.

Altri 1.792,6 miliardi sono operazioni di rifinanziamento di lungo termine (Ltro e Tltro) erogate alle banche. E solo 344 miliardi di euro sono «normali» rifinanziamenti tramite le operazioni principali.

La scorsa settimana la Bce ha smorzato i suoi acquisti di titoli con il piano anticrisi pandemica Pepp, aggiungendovi emissioni equivalenti a 18,6 miliardi, a fronte dei 21,7 miliardi di euro della settimana precedente, con cui il cumulo degli acquisti ha raggiunto 752,3 miliardi di euro.

Nella riunione operativa di dicembre, il Consiglio direttivo Bce aveva deciso di prolungare di altri nove mesi la durata massima degli acquisti netti del Pepp, ad almeno fine marzo 2021, ricaricando il programma con altri 500 miliardi di euro.

La dotazione massima teorica del Pepp è così salita a 1.850 miliardi di euro, anche se la Bce ha messo nero su bianco un concetto già ventilato in precedenza, ovvero che non per forza utilizzerà tutta la dotazione del Pepp.

Sempre la scorsa settimana la Bce ha rilevato altri 7,9 miliardi di soli titoli di Stato con lo specifico programma Pspp, preesistente alla crisi pandemica e che l'istituzione sta portando avanti al ritmo teorico di 20 miliardi di euro al mese.

La settimana precedente aveva rilevato titoli pubblici per 10,3 miliardi e date le festività di questa settimana si presume che le operazioni caleranno ulteriormente. L'ammontare complessivo di titoli pubblici accumulati con il Pspp ha raggiunto 2.347 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Cattolica diffida Banco Bpm sul riacquisto delle JV nelle polizze

Ribatte alla tesi del controllo di Generali e dà un ultimatum di 7 giorni alla banca altrimenti chiederà 500 milioni di danni

Messia
a pagina 11

LA COMPAGNIA RIBATTE ALLA TESI SECONDO CUI SAREBBE CONTROLLATO DALLE GENERALI

Cattolica diffida il Banco sulle JV

Vale il voto capitario, ricorda Verona, pronta a chiedere danni per oltre 500 mln con ultimatum di sette giorni

DI ANNA MESSIA

Cattolica Assicurazioni diffida Banco Bpm dall'esercitare l'opzione per il riacquisto del 65% delle due joint venture bancassicurative Vera Vita e Vera Assicurazioni al prezzo di 355,77 milioni di euro. Allo stesso tempo minaccia una richiesta di risarcimento di oltre 500 milioni, adducendo anche i risultati commerciali delle due società inferiori alle attese, e dà alla banca guidata da Giuseppe Castagna un ultimatum di sette giorni lavorativi per fornire «adeguato, circostanziato, motivato e collaborativo riscontro» alla lettera inviata ieri sera alla banca in cui i legali della compagnia veronese smontano punto per punto la tesi del *change of control*. Si tratta della clausola prevista dalla accordi tra i due partner secondo la quale scatterebbe il diritto al riacquisto delle quote delle joint venture al prezzo prefissato di 355,77 milioni nel caso in cui Cattolica passi sotto il controllo di un altro gruppo assicurativo che al suo interno ha anche una banca. Ipotesi che, secondo la tesi di Banco Bpm, si sarebbe concretizzata nei mesi scorsi dopo che Generali (che controlla Banca Generali) sotto-

scrivendo l'aumento di capitale di 300 milioni della compagnia guidata da Carlo Ferraresi ne è diventata azionista con il 24,4%. Secondo il Banco, come reso noto al mercato il 15 dicembre, gli ampi accordi industriali firmati nei mesi scorsi tra Cattolica e Generali rappresenterebbero un controllo di fatto di Trieste su Verona, reso ancor più stringente dal veto assembleare e consiliare concesso al Leone su un ampio spettro di materie. Ieri è arrivata la risposta di Cattolica, che sottolinea che Generali non determina la maggioranza in assemblea, visto che tra l'altro la compagnia ad oggi è ancora una società cooperativa. La trasformazione in società per azioni, come noto, sarà operativa solo da aprile (quando la clausola del *change of control* sarà ormai decaduta automaticamente) e nel frattempo «Generali resta un voto capitario e, dunque, non si comprende come un solo voto sia sufficiente per orientare la volontà dell'assemblea ordinaria», ribattono da Verona, sottolineando che «in alcun modo, neanche per approssimazione» Generali ha «la maggioranza in consiglio». Non solo: «Quanto riconosciuto in via parasociale, e poi in parte tradotto in alcune clausole statutarie, non compor-

ta neanche minimamente un'influenza dominante sulla gestione di Cattolica in capo a Generali, ma solo una rafforzata tutela della stessa come investitore assai rilevante», si legge ancora nella lettera inviata ieri e consultata da *MF-Milano Finanza*. Riguardo gli accordi industriali, «lungi dal dar luogo a concentrazioni od intese restrittive, rispondono a un reciproco interesse e non v'è norma o principio che impedisca a due imprese pur concorrenti di collaborare appunto nel reciproco interesse».

Palla al centro, quindi, ma con meno di una settimana di tregua, visto l'ultimatum fissato da Verona. Giusto il tempo di far passare il Natale ma intanto, come anticipato da *MF-Milano Finanza* il 15 dicembre, Cattolica minaccia richieste di risarcimenti da capogiro ricordando che solo due anni fa aveva sborsato per



quelle stesse compagnie 755,45 milioni e nel frattempo c'è stato anche un aumento di capitale di Vera per 32,5 milioni. Cattolica è pronta quindi a chiedere indietro la differenza di 452 milioni cui aggiungere i danni subiti in questi giorni per il calo del titolo in borsa e per i risultati commerciali inferiori agli obiettivi (Vera Vita, per esempio, a settembre era indietro dell'82% rispetto ai target 2020). (riproduzione riservata)

CATTOLICA ASS.

Volksbank verso ritorno alla cedola

DI NICOLA CAROSIELLI

Si alza il velo sul piano industriale al 2023 di Volksbank, l'istituto di credito dell'Alto Adige con sede a Bolzano, con la previsione di un ritorno al dividendo, con un payout ratio in aumento fino al 40% degli utili 2022 e 2023, cui si unisce un Roe atteso in crescita fino a oltre il 4% nell'ultimo anno di piano e un miglioramento del cost/income al 59% nel 2023 dal 65% del 2019. Sono questi i primi target delineati dal *Sustainable 2023* presentato ieri dall'istituto guidato dal direttore generale Alberto Naef.

Una delle leve su cui si lavorerà sarà la solidità, con gli indici patrimoniali previsti in miglioramento, grazie alla generazione di capitale durante l'arco di pianificazione, assorbendo quindi l'impatto del phase-in Ifrs 9. Il Total Capital Ratio fully loaded dovrebbe attestarsi al 15,5% nel 2023 e il Cet 1 fully loaded al 13,5%. Contemporaneamente, nonostante lo scenario preveda un costo del rischio medio di 80 punti base in arco piano, si proverà a lavorare anche sul derisking degli npl, consentendo così di contenere nel 2023 l'incidenza degli npl netti al 4,3%, dal 3,6% del 2019, e il Texas ratio al 61%, dal 53% del 2019. Quanto ai volumi (da raggiungere in maniera organica), Volksbank li vede a 12,3 miliardi nel 2023, con una raccolta diretta superiore a 8,8 miliardi (dagli 8,2 miliardi del 2019). I crediti

alla clientela dovrebbero avvicinarsi agli 8 miliardi (7,2 miliardi a fine 2019), con una produzione complessiva lorda di circa 3,5 miliardi in arco di piano. In aumento anche il patrimonio netto, dai 749 milioni di fine 2019 a circa 830 milioni a fine 2023, mentre proseguirà l'ottimizzazione delle attività ponderate per il rischio (Rwa), con un rapporto Rwa/Totale attivo in calo al 45% nel 2023 rispetto al 51% del 30 giugno 2020.

Come lascia intendere il nome del piano, un grande ruolo sarà giocato dai fattori Esg. Non a caso la banca punta a emettere un covered green bond superiore a 250 milioni nel 2022, di raggiungere nel 2023 i 3 miliardi di euro di fondi Oicr investiti in aziende con rating esg e il 75% degli investimenti diretti della banca con valenza esg. (riproduzione riservata)



Alberto Naef



Da Intesa Sp 20 milioni per Novamont

di Carlo Brustia

Intesa Sanpaolo finanzia Novamont con 20 milioni per due interventi nell'ambito dell'economia circolare. Si tratta del completamento, a Terni, del primo impianto al mondo per la generazione da fonte rinnovabile di un monomero derivante da zuccheri, l'acido furandicarbossilico. E della costruzione, nello stabilimento di Bottrighe (Rovigo), di un impianto di biometano da residui di fermentazione. «Per sostenere iniziative come queste e la progressiva transizione verso l'economia circolare», dice Mauro Micillo, responsabile della divisione Imi Corporate e Investment Banking di Intesa Sanpaolo, «nell'arco del piano d'impresa al 2021 il gruppo Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione delle imprese un plafond circular da 6 miliardi di euro, grazie al quale fino a oggi sono state finanziate numerose iniziative in Italia e all'estero per un totale di 1,5 miliardi di euro». (riproduzione riservata)



MF FOCUS

Crédit Agricole in Italia al sostegno del primo bisogno degli italiani: la salute

La salute è il primo bisogno degli italiani e la necessità più grande a cui offrire risposta, un bisogno che è diventato particolarmente sentito specialmente nell'attuale contesto di emergenza sanitaria. Studi recenti dimostrano che tre italiani su quattro individuano salute e benessere come la principale voce di spesa in famiglia. Due italiani su tre ritengono importante effettuare visite di prevenzione o check-up almeno 1 volta all'anno, spendendo in media circa 300€. Il 24% della spesa sanitaria italiana totale è sostenuto privatamente dai risparmi delle famiglie e riguarda principalmente le spese per prestazioni sanitarie, visite specialistiche e farmaci. Considerando, inoltre, che l'Italia è la nazione più longeva d'Europa e che nei prossimi 30 anni è previsto un ulteriore incremento dell'età media (dal 22% degli over 65 nel 2019 al 33% previsto al 2050), la spesa legata alla sanità e all'assistenza sono destinate ad aumentare in modo esponenziale, vista anche la graduale riduzione del welfare pubblico. (I dati riportati sono attinti alle fonti indipendenti: VIII Rapporto RBMCensis (2018); OECD (2017); ISTAT (2017); Ania (2017); elaborazioni Zeb Consulting.). La valenza assunta da questo tema e la volontà di sostenere il primo bisogno degli italiani, hanno portato Crédit Agricole Italia e Crédit Agricole Assicurazioni a progettare una polizza assicurativa specifica, completa e personalizzabile in grado di coniugare salute e benessere. «Protezione Persona & Salute nasce con l'obiettivo di rispondere in modo mirato alle esigenze di protezione della salute, intesa non solo come «cura» ma, in senso più ampio, come attenzione al benessere dei clienti e delle loro famiglie. L'obiettivo è quello di rendere semplice ed efficace l'aver cura della propria salute» - dichiara **Marco Di Guida, Amministratore Delegato di Crédit Agricole Assicurazioni. Protezione Persona & Salute** offre un mosaico di garanzie che ogni cliente può selezionare in base alle proprie esigenze e a quelle del proprio nucleo familiare: dall'accesso ad un network di oltre 4.000 strutture sanitarie su tutto il territorio nazionale, al servizio di tele/videoconsulto medico, dalla prevenzione attraverso il check-up annuale, alle coperture in ambito sanitario, modulabili secondo livelli crescenti, che prevedono il rimborso delle spese mediche in caso di ricovero per malattia, infortunio o intervento chirurgico o quelle relative alle visite specialistiche, di alta diagnostica ed odontoiatriche. Il cliente può inoltre arricchire la propria polizza con pacchetti di assistenza in linea con le diverse fasi della vita: per tenersi in forma, ricevere assistenza per la famiglia che cresce o per

le attività quotidiane, anche con uno specifico «pacchetto» dedicato ai clienti senior over 65. Il prodotto è in distribuzione presso tutte le filiali del Gruppo Bancario. «Per noi italiani la copertura assicurativa non rappresenta ancora un'abitudine consolidata ma i trend indicano una consapevolezza crescente del bisogno di protezione. Ecco perché, come Banca, siamo pronti a offrire ai nostri clienti soluzioni assicurative in grado di rispondere ai bisogni della persona nella sua totalità. La recente pandemia ci ha ricordato l'importanza di essere previdenti e investire sulla propria salute - ha commentato **Roberto Ghisellini, Vice Direttore Generale di Crédit Agricole Italia**. In questo senso, «Protezione Persona & Salute» nasce per abbracciare le esigenze legate al mondo dell'healthcare che rappresentano un'area di bisogno sempre più evidente.» «Viviamo in un momento di grande incertezza e di cambiamento. Le persone necessitano di sentirsi sicure e protette ma chiedono anche chiarezza e semplicità. Il prodotto Protezione Persona & Salute è la sintesi perfetta in risposta a queste esigenze: è stato creato per aiutare le famiglie ad affrontare al meglio, e con maggior serenità, ogni singolo giorno che conduce al futuro.» - conclude **Marco Di Guida**. Con «Protezione Persona & Salute» il Gruppo Crédit Agricole in Italia conferma la sua capacità di offrire risposte concrete anche dal punto di vista della protezione, rafforzando ulteriormente il suo ruolo nel settore Bancassicurativo. L'attività di Bancassicurazione del Gruppo Crédit Agricole in Italia nel ramo danni è iniziata nel 2008, mediante l'avvio della Compagnia Crédit Agricole Assicurazioni ed il lancio del business RC Auto. Nel corso di 12 anni l'attività assicurativa si è notevolmente ampliata per rispondere alla rete dei bisogni di protezione della clientela, non solo privata, in linea con i trend emergenti derivanti dai cambiamenti in atto: la protezione della persona e del proprio nucleo familiare, l'importanza della tutela della salute e del benessere psicofisico, l'attenzione alla sostenibilità, la sharing economy. Ad oggi il Gruppo in Italia conferma la strategia di evoluzione sul comparto NON-AUTO, ponendosi in linea con i trend di crescita del mercato. Per Crédit Agricole in Italia investire nel comparto assicurativo danni significa non solo cogliere opportunità di sviluppo, ma anche offrire al cliente una risposta ai suoi bisogni a 360°. L'expertise maturata dalla Francia viene rafforzata dalla solidità della rete distributiva di Crédit Agricole Italia. Dal punto di vista operativo, sono stati privilegiati i processi omnicanale (servizio telefonico e home



banking), per semplificare la customer experience dei clienti nella sottoscrizione e nella gestione dei contratti assicurativi, in aggiunta ai servizi tradizionalmente offerti dalle filiali di Crédit Agricole Italia, fondamentali per numerose attività e soprattutto per non fare mai venire meno la relazione umana tra gestore e cliente, da sempre al centro dell'operatività del Gruppo. Il contesto emergenziale ha sicuramente favorito e accelerato quell'importante percorso di digitalizzazione già avviato dal Gruppo nel corso degli ultimi anni, grazie al quale Crédit Agricole in Italia ha potuto aumentare il livello di protezione della clientela e raggiungere nuovi target attraverso l'evoluzione dell'attuale offerta assicurativa e l'introduzione di servizi innovativi di prevenzione e assistenza.

Profilo Crédit Agricole Italia

Il Gruppo Crédit Agricole, 10° banca al mondo con 10.5 milioni di soci, è presente in 47 paesi tra cui l'Italia, suo secondo mercato domestico. Qui opera con tutte le linee di business: dalla banca commerciale, al credito al consumo, dal corporate & investment banking al private banking e asset management, fino al comparto assicurativo e ai servizi dedicati ai grandi patrimoni. La collaborazione tra rete commerciale e linee di business garantisce un'operatività ampia ed integrata a 4.5 milioni di clienti attivi, attraverso 1.300 punti vendita e 14.000 collaboratori, con un crescente sostegno all'economia pari a oltre 78 Mld di euro di finanziamenti.

Il Gruppo è formato, oltre che dal Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia, anche dalle società di Corporate e Investment Banking (CACIB), Servizi Finanziari Specializzati (Agos, FCA Bank), Leasing e Factoring (Crédit Agricole Leasing e Crédit Agricole Eurofactor), Asset Management e Asset Services (Amundi, CACEIS), Assicurazioni (Crédit Agricole Vita, Crédit Agricole Assicurazioni, Crédit Agricole Creditor Insurance) e Wealth Management (CA Indosuez Wealth Italy e CA Indosuez Fiduciaria). www.credit-agricole.it

Profilo Crédit Agricole Assicurazioni S.p.A.

Crédit Agricole Assicurazioni S.p.A. è la compagnia di Assicurazioni attiva nel Ramo danni controllata da Crédit Agricole Assurances S.A. (Gruppo Crédit Agricole S.A.), leader di bancassicurazione nel mercato europeo e francese, e appartenente al Gruppo Crédit Agricole Assurances Italia. Dal 2008 offre ai propri clienti una gamma completa di prodotti di protezione dei beni, dei veicoli, e della persona, distribuiti sul territorio nazionale attraverso le filiali del Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia e la rete di Agos Ducato S.p.A. www.ca-assicurazioni.it

Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs. n. 58/1998.

**Marco Di Gulda,
Amministratore
Delegato
di Crédit Agricole
Assicurazioni**



CONTRARIAN SE DEL VECCHIO GIOCA LE SUE CARTE IN CASA UNICREDIT

► È particolarmente interessante l'ipotesi riportata ieri su queste colonne di una ricercata convergenza tra la Delfin di Leonardo Del Vecchio e le Fondazioni, in particolare, la Crt, per influire sul rinnovo della governance di Unicredit e, dunque, anche sulla scelta del nuovo amministratore delegato che dovrà succedere a Jean-Pierre Mustier. Dall'altra parte starebbero, con un peso non indifferente, i grandi investitori istituzionali, Blackrock e Capital Research che, complessivamente, superano il 10% a fronte dell'ipotizzata convergenza di Del Vecchio, che raggiungerebbe per ora il 5%. Ovviamente, siamo alle fasi assolutamente preliminari e tutte le evoluzioni dei rapporti tra azionisti sono ancora pienamente possibili. Oltretutto, c'è bisogno pure di conferme. Lo schema, comunque, delineerebbe un fronte di investitori con una lunga prospettiva e un altro con le caratteristiche proprie dei grandi fondi internazionali. Sarebbe, sia pure in una configurazione circoscritta, anche il ritorno di un protagonismo delle fondazioni di origine bancaria che hanno assicurato al settore stabilità e crescita, in particolare a Intesa Sanpaolo e allo stesso Unicredit. Ciò, naturalmente, nell'osservanza del Protocollo Acri-Tesoro, frutto della lungimiranza di Giuseppe Guzzetti. Anche per la Delfin una tale progettazione sarebbe la conferma di un approccio alla valorizzazione dei contributi per la stabilità e per una caratterizzazione nazionale degli assetti proprietari, ancora una volta così sconfessando i presunti disegni attribuiti a proposito della sua partecipazione in Mediobanca e in Generali adombrando l'invasione straniera, cioè francese. Per di più questi disegni risultano ulteriormente smentiti dai mutamenti al vertice di EssilorLuxottica, con l'ascesa dell'italiano Francesco Milleri. Quanto alle fondazioni in generale, considerato che in questa fase sono duri gli impatti della pandemia anche sull'economia e crescono i casi di grave disagio sociale, la penalizzazione che esse possono subire per la non condivisibile limitazione della distribuzione dei dividendi bancari, decisa dalla Vigilanza unica, pesa ancor di più, riducendo la quantità di risorse

da destinare ai settori istituzionali di intervento di questi enti privati di utilità sociale e, in particolare, alle categorie colpite dalle conseguenze della diffusione del Covid-19. Non vi è contraddizione tra l'eventuale rilancio delle partecipazioni nelle banche (ovviamente nel rispetto dei vincoli fissati dal Protocollo e poi trasfusi negli statuti) e i «ritorni» ora previsti, perché è sperabile che le suddette limitazioni concernenti i dividendi siano rigorosamente transitorie. L'altro fronte di impegno per gli enti in questione è la partecipazione nella Cassa Depositi e Prestiti. In questo caso, da un lato, costituiscono un fattore essenziale perché la Cassa possa essere classificata fuori dal perimetro del debito pubblico; dall'altro, sono sempre pronti a monitorare l'osservanza dei limiti statutari, primo dei quali il non finanziamento di soggetti in perdita e ciò a tutela del risparmio dei cittadini nonché delle proprie risorse. Sarebbe, tuttavia, auspicabile un maggiore intervento sulla multiformità strategica che la Cdp sta impostando, con la proiezione dei propri disegni in diverse direzioni, alcune delle quali andrebbero più attentamente valutate, al di là della forte campagna di informazione e di pubblicità intrapresa dalla Cassa. Resta pur sempre insoddisfatta l'esigenza di una definizione chiara del mandato di questa molto importante, ultracentenaria istituzione. A ciò potrebbero contribuire, con la loro forza, le fondazioni. Un'operazione come quella riguardante Unicredit, tutta bisognosa di conferme potrebbe essere un segnale per nuove iniziative degli enti di utilità sociale. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



IL CASO

Unicredit-Mps la fusione rischia di slittare all'estate

di Andrea Greco

MILANO – La matassa bancaria s'aggroviglia, anche perché i bandoli con nodi sono due: oltre a Mps, anche Unicredit. Così l'acquisizione pilotata che da sei mesi si apparecchia a Roma è ormai una corsa a ostacoli, in cui le tattiche e i nervi contano come le strategie e i miliardi. La conseguenza più ovvia in casi simili è lo slittamento, magari fino all'estate 2021: che per Siena significherebbe presentare da sola il piano per ripianare il patrimonio di vigilanza (stima ufficiale del "buco", 1,5 miliardi nel 2021), e per Unicredit scavallare l'assemblea del 15 aprile, quando gli azionisti del mercato padroni della public company nomineranno il nuovo cda e il successore dell'ad uscente Jean Pierre Mustier.

È una ricostruzione su cui convergono più fonti bancarie, politiche e di vigilanza: ma niente va dato per scontato, quando l'azionista al 64% di una delle due banche è il Tesoro italiano, che da settimane spinge per ricapitalizzare Mps contestualmente con la sua vendita a Unicredit, con cui tratta da luglio. Proprio il Tesoro dopo il 20 gennaio, ricevu-

te le indicazioni dei vertici di Mps, andrà a negoziare "politicamente" con l'Antitrust europeo l'ennesimo rafforzamento dell'istituto.

La strada per l'operazione è di nuovo tortuosa malgrado il fresco passaggio - indenne nella Finanziaria dagli strali di M5S e Leu - della misura che abbuona a chiunque compri Mps nel 2021 due miliardi di euro di attività fiscali, trasformandole in capitale. Sul lato dei compratori l'infertile ricerca del nuovo ad, oltre al timore di molti amministratori di fronte alle perplessità espresse dietro le quinte dai fondi esteri grandi azionisti, potrebbe bloccare le scelte decisive almeno per altri tre mesi. Si dice che negli ultimi giorni le interlocuzioni di Blackrock e Capital Research, soci forti in Unicredit con il 5% ciascuno, abbiano indotto il presidente in pectore Pier Carlo Padoan, già ministro del Tesoro e parlamentare del Pd, a valutare con la più grande attenzione ogni fuga in avanti verso Siena.

Lo scetticismo degli azionisti di Unicredit - che ha perso quasi metà del suo valore in Borsa quest'anno - potrebbe ritorcersi contro gli amministratori, al rinnovo per tre anni tra-

mite lista che il cda stesso dovrà inoltrare entro il 25 marzo; ma tale lista deve trovare ampio supporto per battere eventuali fondi attivisti e produrre una governance consona all'unica banca "sistemica" italiana.

Mai come ora farebbe comodo un manager forte: ma quello che c'era, il francese ex paracadutista Mustier, è stato fatto fuori quasi un mese fa dal cda che gli ha contestato la strategia "esterofila" di scorporare le attività estere del gruppo in una holding, e magari quotarla a Francoforte. La ricerca del successore, condotta con la consulenza di Spencer Stuart, starebbe però rivelandosi più complessa del previsto: finora le ipotesi smentite si prendono la scena. Dopo quelle di Corrado Passera, Matteo Del Fante, Marco Morelli, l'ultima è venuta da Alessandro Foti, ad di Fineco, un tempo "costola" di Unicredit che Mustier ha snobbato e venduto (tra i pochi a farlo, guardando il grafico). Ieri s'è detto «non interessato a rivestire alcun altro ruolo in Unicredit e totalmente focalizzato sullo sviluppo di Fineco e delle sue prospettive di crescita». Il nome che ricomponga lo strappo di novembre oggi non c'è. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il palazzo Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano



CASSA DEPOSITI E PRESTITI**Fondazione Cdp in campo per la crescita**

Dall'impegno del Gruppo Cdp per supportare la crescita del Paese nasce la nuova Fondazione Cdp, costituita per perseguire specifiche finalità di sviluppo sociale, ambientale, culturale ed economico.

Nell'anniversario dei 170 anni di Cassa depositi e prestiti, Fondazione Cdp è già operativa su diversi progetti e promuoverà azioni ad alto impatto sociale in quattro ambiti di intervento:

1. Formazione ed inclusione sociale: verranno attivati progetti di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, supportando la formazione dei giovani con un'alta specializzazione nelle discipline più richieste per l'ingresso nel mercato del lavoro come quelle tecnico-scientifiche con un focus sul digitale. **2 Cultura:** verranno promosse azioni di valorizzazione delle eccellenze del patrimonio culturale e artistico italiano, supportando i giovani talenti. Verrà valorizzato, inoltre, il patrimonio archivistico e immobiliare del Gruppo Cdp. **3 Analisi, studi, ricerca:** verrà supportata la ricerca scientifica in collaborazione con istituzioni, università, centri di ricerca, favorendo la crescita dei giovani talenti in Italia e all'estero. **4 Sostenibilità e supporto emergenze:** la Fondazione si impegnerà ad affrontare la sfida dello sviluppo sostenibile con iniziative volte al contrasto ai cambiamenti climatici, promuovendo l'educazione alla sostenibilità ambientale, alla transizione energetica e all'economia circolare. Un particolare impegno, inoltre, sarà impiegato a supporto delle emergenze e delle calamità naturali. Nel board siederanno Pasquale Salzano (Presidente), il Dg Mario Vitale, Manuela Sabbatini, Davide Colaccino, Federico Delfino (quest'ultimo in rappresentanza delle fondazioni bancarie) e Riccardo Barbieri Hermitte (Ministero dell'Economia e delle Finanze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIVORZI DIFFICILI

Cattolica chiede i danni a Bpm

Laura Galvagni — a pag. 19

Cattolica chiede 500 milioni a BancoBpm «Le vostre richieste senza fondamento»

ASSICURAZIONI

La compagnia all'istituto:
nessun cambio di controllo
con l'ingresso di Generali

Il divorzio è una questione
di prezzo: i 335 milioni offerti
dal Banco non bastano

Laura Galvagni

«La call option da Voi esercitata è priva di ogni fondamento e, come tale, è ritenuta dalla scrivente società priva di qualsivoglia effetto giuridico». È questo uno dei passaggi chiave contenuti nella lettera inviata ieri in serata da Cattolica a Banco Bpm e ai legali dell'istituto. L'oggetto è ovviamente la missiva dallo scorso 15 dicembre con la quale la banca ha chiesto il divorzio dalla compagnia assicurativa, sulla base dell'accordo di bancassurance sottoscritto nel 2018, perché l'operazione societaria e industriale con Generali ha determinato un cambio di controllo. Lo ha fatto, peraltro, proponendosi di pagare 335,7 milioni, 452 milioni in meno di quanto era stata valutata l'intesa due anni fa. In conseguenza di ciò, Cattolica ha deciso di passare all'attacco. E lo ha fatto mettendo nero su bianco una serie di ragioni per cui gli avvocati della compagnia ritengono che le pretese del Banco siano «prive di fondamento».

Innanzitutto, «l'accordo Generali» non incide «sui rapporti societari e commerciali». Ma soprattutto ri-

spetto «all'asserzione di un preteso cambio di controllo che sarebbe avvenuto in Cattolica» non vi è «nulla di più infondato, in fatto e in diritto, e quindi nulla di più pretestuoso e strumentale», scrive la compagnia. Questo perché l'ingresso di Generali nel capitale di Cattolica con il 24,4% e i poteri in capo a Stefano Gentili, consigliere del Leone nel cda della coop con diversi diritti di veto, «non determinano» rispettivamente «la maggioranza in assemblea» «né in alcun modo, neanche per approssimazione, la maggioranza in consiglio di amministrazione» e «non comportano neanche minimamente un'influenza dominante sulla gestione» del gruppo assicurativo. In questo contesto, aggiunge ancora Cattolica, la stessa «Ivass, nell'autorizzare Generali all'acquisizione della partecipazione ha escluso che detta acquisizione comportasse e comporti un controllo». Per la compagnia, poi, il Leone non può neppure essere considerato un socio di «maggioranza», almeno fino al primo aprile, ossia fino alla trasformazione in spa, poiché fino a quella data il voto di Trieste vale quanto quello degli altri soci. E dopo la trasformazione in spa? «Il contratto dispone che la call non può essere esercitata ove vi sia una trasformazione di Cattolica appunto in s.p.a. (così, testualmente, l'art. 6.2.2.1 (i), ultima parte dello Shareholders' Agreement: «fermo restando che l'ottenimento del controllo di Cattolica da parte di un qualsiasi Soggetto per effetto della trasformazione di Cattolica da società cooperativa in società per azioni non

costituirà cambiamento di controllo ai fini del presente documento)». In altre parole, per Cattolica, le affermazioni di Banco Bpm «sono tutte e davvero prive di ogni fondamento, come detto in fatto e in diritto, e anche fantasiose perché travisano la realtà e le norme, nel malcelato, ma comunque non corretto intento di ottenere vantaggi ingiustificati ed ingiustificabili, anzi per coprire od eludere Vostre precise responsabilità contrattuali». In ragione di questo, «ove non intervenga da parte» del Banco «una riconsiderazione della posizione assunta, non possiamo che riservarci sin d'ora di agire nei Vostri confronti secondo i rimedi che ci competono per legge e per contratto in relazione ai rapporti di partnership». Cosa significa? Che Cattolica sarebbe pronta a chiedere all'istituto più di 500 milioni di euro. Ossia i 452 milioni di differenza tra quanto l'istituto intende pagare e quanto la partnership è stata valutata due anni fa, più i danni d'immagine e le penali legate al non raggiungimento degli obiettivi di piano. In proposito, una tabella contenuta nella missiva riassume gli scostamenti: al 30 settembre la raccolta lorda di Vera Vita doveva essere di oltre 5 miliardi ed è stata invece di 3 miliardi (-40,3%), quella di Vera Assicurazioni è stata di 227 milioni mentre doveva essere di 289 milioni (-21,5%) e quella di Vera Protezione si è attestata a 229 milioni contro i 272 milioni (-15,8%).

Visti i toni il divorzio, a prescindere, appare l'unica strada percorribile e per arrivarci, probabilmente, basterà trovare un'intesa sul «prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

500 milioni

Le pretese di Cattolica
BancoBpm ha offerto 335,7 milioni a cattolica per riacquistare il controllo della partnership nella bancassurance. Cattolica nella missiva mandata ieri alla banca ha però

sottolineato che due anni fa la stessa joint venture era stata valutata 755 milioni. Mancano dunque all'appello 452 milioni a cui si dovranno nel caso sommare le penali per non aver rispettato i target del piano e i danni di immagine. In tutto, dunque, oltre 500 milioni. Sarebbe questa la cifra che la compagnia punterebbe a chiedere all'istituto





Cattolica Assicurazioni. Scontro con BancoBpm sulle joint venture

Cassa Centrale al bivio su Carige

Tre mesi per la fusione, incognita Bce



**I CREDITI
DETERIORATI
NETTI**
Al 30 settembre
di Carige:
da allora il livello
si è abbassato

BANCHE

Entro fine marzo la scelta dei trentini sulla opzione call sull'80% dell'istituto

Ccb punta a chiedere lo sconto, decisivo l'esito degli esami di Francoforte

Luca Davi

Si conoscerà a fine marzo il destino di Carige. Perché sarà a quel punto che, appresi gli esiti degli esami Bce in cui è attualmente coinvolta – esami peraltro slittati di un mese rispetto alla tabella di marcia prevista –, Cassa Centrale Banca deciderà quale strada prendere. E il bivio secco che si sta profilando è chiaro: una strada conduce all'esercizio della opzione call per acquistare dal Fondo interbancario l'80% della banca ligure, di cui oggi è socia all'8,3%. L'altra, di segno opposto, in assenza di valide alternative, prevede un passo indietro e il ritiro dall'operazione, mossa che darebbe mano libera al Fitd e aprirebbe così scenari tutti da definire.

L'agenda di massima, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, sarebbe stata definita nei giorni scorsi, dopo alcuni colloqui intensi tra gli interlocutori coinvolti, ovvero Ccb e il Fitd stesso. Una serie di dialoghi da cui sarebbe emersa un'agenda condivisa, tracciata con senso di responsabilità dai soggetti in campo, nella consapevolezza che pur in uno scenario fluido e denso di incertezze serve fare chiarezza quanto prima sulle scelte strategiche.

Formalmente i tempi l'esercizio della call da parte del maxi-gruppo cooperativo trentino scadono a fine 2021, con due finestre fissate a giugno e dicembre. Ma è evidente che è interesse del sistema chiarire l'orientamento di Ccb il prima possibile, sia in senso positivo – scenario che a quel punto sarebbe sottoposto a una serie di condizionalità da verificare succes-

sivamente – che negativo.

Nella visione del Fitd l'obiettivo è quello di smobilizzare quanto prima l'investimento in Carige, così da poter gestire il capitale per altre finalità istituzionali. Per questo si guarda con fiducia a Ccb. Che, analogamente, avrebbe gioco ad avviare quanto prima la fusione, per anticipare le potenziali sinergie con Carige. In questa cornice, non a caso, la Cassa guidata da Mario Sartori e la banca diretta da Francesco Guido stanno lavorando gomito a gomito nella due diligence e nella definizione della business combination tra le due realtà, come da cronoprogramma.

D'altra parte, in uno scenario di potenziale condivisione di intenti, si inseriscono due elementi critici che rischiano di complicare le cose, e di molto, tanto da poter far deragliare il matrimonio ancor prima di celebrarlo. Il primo, manco a dirlo, è rappresentato dagli effetti della pandemia: un fattore che è destinato a impattare pesantemente sui bilanci di tutte le banche e che impone la massima cautela in caso di operazioni straordinarie. Il tema da tempo è all'attenzione di tutti, tanto che nei mesi scorsi sia Ccb che il Fitd si sono seduti al tavolo per rivedere il valore della call e si dà per scontato uno sconto.

Ma non basta. Perché c'è un altro aspetto, anch'esso tutto da definire, che è rappresentato dall'effetto degli esami Bce. La holding trentina, al pari di Iccrea, è nel pieno del Comprehensive Assessment, esame formato dalla verifica degli attivi (Aqr) e dagli stress test. Un banco di prova, quest'ultimo, che rischia di rivelarsi un passaggio delicato. In particolare per come sarebbero disegnati gli scenari "avversi", che nell'impostazione di Francoforte andrebbero ad appesantire le prospettive macro a partire da un 2020 di per sé drammatico in termini di calo del Pil.

La dialettica con le autorità di Vigilanza per "correggere il tiro" è in corso, ma da più fonti si sottolinea il rischio che gli esami possano generare

un chiaro effetto prociclico. E se questo fosse il quadro, per Ccb, che pure può contare su un elevato livello di patrimonializzazione (Cet 1 ratio sopra 20%) e che dovrebbe chiudere un 2020 positivamente nonostante le difficoltà del momento, ce ne sarebbe abbastanza per imporre un surplus di prudenza nell'affaire Carige. Insomma, si vedrà. Di certo i prossimi tre mesi si prospettano decisivi. Anche perché, nel frattempo, andrà a regime anche la norma relativa alla conversione delle Dta in crediti fiscali e al potenziale "bonus" in caso di fusione, elemento che potrebbe rendere più appealing l'operazione agli occhi dell'acquirente, magari nel quadro di uno "sconto" già sul tavolo.

Vero è che se ad oggi tutti gli scenari rimangono aperti, nel caso di un passo indietro di Ccb Carige si ritroverebbe senza partner. Sotto il profilo industriale, l'istituto genovese, diversamente da una banca ben più fragile come Mps, potrebbe stare in piedi da sola senza problemi: sotto la direzione di Francesco Guido, il gruppo continua a lavorare sul profilo di rischio, che è in ulteriore miglioramento rispetto ai livelli, già al top del settore, di settembre, quando segnava un Npe ratio lordo del 5,3% e netto del 2,8%. Nella cornice incerta della pandemia, rimane il tema dello sviluppo commerciale, su cui peraltro la banca vuole spingere con il nuovo piano industriale. Sullo sfondo però rimane il tema dell'azionariato, perché pur potendo mantenere il suo status di azionista di riferimento, il Fitd per statuto non può essere socio stabile. Insomma, se oggi è presto per parlare di piani B per il Fitd, è anche vero che a marzo si scioglieranno molti nodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carige. Per il gruppo del credito cooperativo Ccb un'opzione call sull'80%

Illimity, via all'aumento per l'ingresso di Hype

CREDITO

Volksbank vara il piano al 2023: ritorno alla cedola e pay out al 40% dal 2022

L'assemblea degli azionisti di Illimity Bank ha approvato all'unanimità l'aumento di capitale sociale a servizio della joint venture con il gruppo Sella nella piattaforma dell'open banking Hype. La joint venture paritetica al 50% era stata annunciata lo scorso 22 settembre e consentirà ad Hype, che in origine era controllata al 100% da Fabrick, società del gruppo Sella, di accelerare in modo significativo l'esecuzione della propria strategia.

Hype ha attualmente 1,3 milioni di clienti e punta a superare i 3 milioni entro il 2025, anche grazie alle sinergie tecnologiche, commerciali e manageriali generate dall'integrazione nella società del ramo di azienda di open banking che Illimity era in procinto di lanciare sullo stesso segmento di mercato. L'integrazione delle due piattaforme genererà valore per gli stakeholder con un obiettivo di utile netto di Hype pari a 3,5 milioni nel 2023 e 17 milioni nel 2025 e un impatto positivo sul risultato netto di Illimity già nel 2021, in crescita a circa 10 milioni nel 2023 e circa 20 milioni nel 2025. Nel dettaglio, l'aumento di capitale a pagamento è pari a 44,67 milioni mediante l'emissione di 5,35 milioni di azioni ordinarie di Illimity, prive di valore nominale da liberarsi in natura mediante il conferimento delle partecipazioni rappresentanti il 37,66% del capitale sociale di Hype e tramite l'eventuale emissione di ulteriori 1,03

milioni di azioni illimity, a valore sul conferimento, prive di valore nominale, a titolo di earn-out al raggiungimento da parte di Hype di obiettivi di performance. «Fin dall'inizio del 2021 avvieremo insieme l'ulteriore sviluppo di Hype per rafforzarne la leadership nell'open banking. Si tratta di un mondo in accelerata espansione dove Hype, grazie ai risultati già accumulati, unitamente all'apporto di Illimity, si propone di raggiungere risultati economici di grande interesse», ha detto Corrado Passera, Ceo di Illimity.

Il piano Volksbank

«Costante rendimento» della banca, con Roe atteso in crescita fino a oltre il 4% nel 2023, e ritorno al dividendo, con un payout in aumento fino al 40% degli utili 2022 e 2023. Sono alcuni degli obiettivi del nuovo piano industriale "Sustainable 2023" di Volksbank. Il rapporto cost/income è previsto inoltre in miglioramento dal 65% del 2019 al 59% del 2023. Quanto alla solidità patrimoniale, il Ceti fully loaded è visto al 13,5% nel 2023. La banca prevede «uno sviluppo dei volumi fino a raggiungere 12,3 miliardi nel 2023, con una raccolta diretta superiore a 8,8 miliardi, rispetto agli 8,2 miliardi del 2019. «Questo piano è importante perché ha verificato la solidità del modello di business di Volksbank anche in uno scenario avverso come quello che stiamo vivendo, e perché focalizza gli sforzi dell'organizzazione sulle progettualità più importanti per il servizio ai clienti e la sostenibilità della banca e del suo operato, anche in logica esg», ha commentato il direttore generale Alberto Naef.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICONOSCIMENTO

Il premio Ferpi per la comunicazione a Lucchini

La motivazione: «Il direttore delle relazioni esterne di vari gruppi è un esempio»

••• «Ferpi riconosce nell'intensa attività professionale di Stefano Lucchini un valore esemplare. La sua brillante esperienza come Direttore delle Relazioni Esterne e Istituzionali di importanti gruppi internazionali è un modello per i relatori pubblici italiani. Una visione aperta, con un orizzonte internazionale sempre presente. La capacità di creare sistemi di relazioni stabili e proiettati verso il futuro. L'attenzione costante ai temi della sostenibilità sociale d'impresa. Il suo approccio discreto accompagnato dalla fermezza nel prendersi cura della qualità del suo operato. Questo e molto altro fa di Stefano Lucchini un esempio indiscusso per tutti i relatori pubblici, perchè capace di interpretare e innovare i canoni di una professione complessa, essenziale in una società aperta e moderna. Con questo Premio Ferpi riconosce il valore che Stefano Lucchini ha consegnato alla professione». Con questa motivazione è stato assegnato ieri il Premio Ferpi per la Comunicazione e le Relazioni Pubbliche a Stefano Lucchini, Chief Institutional Affairs and External Communication Officer di Intesa Sanpaolo.



Stefano Lucchini
Oggi in Intesa SanPaolo



IL FUTURO È LA NOSTRA DESTINAZIONE
SOLO SE È UN VIAGGIO CHE FACCIAMO INSIEME.



IL FUTURO VIAGGIA CON NOI.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SANITÀ FOCUS ▼



ECONOMIA

Come le banche fronteggeranno la pandemia negli sportelli. Accordo Abi-sindacati

di **Emanuela Rossi**



Che cosa prevede l'intesa fra Abi e sindacati dei bancari a tutela dei dipendenti contro la pandemia. Tutti i dettagli

Continua il confronto tra l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e i sindacati di categoria Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin sulla situazione che si è creata a causa della pandemia e sulle conseguenze per i dipendenti del settore. Al termine di un confronto che si è svolto ieri le parti hanno siglato un verbale che va a integrare il protocollo del 28 aprile scorso con le misure di prevenzione, di contrasto e di contenimento della diffusione del Covid-19.

LE INTESE RAGGIUNTE DA ABI E SINDACATI

Durante la riunione Abi e sindacati si sono trovati d'accordo sull'esigenza di monitorare le misure prese a favore del settore bancario secondo i differenti scenari di rischio del Paese. "Il proficuo confronto con i Segretari Generali ha confermato l'importanza della costante e costruttiva interlocuzione avviata tra le Parti fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria per coniugare la prioritaria sicurezza delle persone e la garanzia dei servizi a supporto dell'economia e delle famiglie, valorizzando la positiva esperienza fin qui maturata" ha commentato Salvatore Poloni, presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro di Palazzo Altieri. Poloni ha ricordato che nel verbale di riunione le parti si sono trovate d'accordo di incontrarsi a gennaio prossimo "per valutare, alla luce dell'evoluzione dei provvedimenti legislativi in materia, le esigenze di particolari

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Novembre 2020 - Febbraio 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine



categorie di personale, quali i genitori con figli fino a 14 anni la cui attività didattica in presenza sia sospesa, ovvero i soggetti c.d. "fragili". Durante l'incontro si è raggiunto un altro importante obiettivo ossia quello di "rendere effettivo il diritto alle assemblee del personale anche nell'attuale situazione di limitazione agli spostamenti delle persone". Dunque, con uno specifico verbale di riunione, sono state individuate, per la prima volta con regole a livello di settore, "idonee soluzioni operative" in modo che siano possibili - in via sperimentale fino al 31 marzo 2021 - assemblee sindacali "in remoto".

IL PROTOCOLLO DEL 28 APRILE SCORSO

Grazie al protocollo siglato ad aprile per garantire l'erogazione dei servizi del settore bancario, l'Abi e le organizzazioni sindacali ne normativa connessa a ogni fase dell'emergenza Covid-19 hanno adeguato le misure di sicurezza del settore alla luce del provvedimento emanato dal governo il 26 aprile. "Nel corso del confronto - informava una nota di Palazzo Altieri - è stato in primo luogo considerato il complesso quadro di riferimento in cui le Banche - infrastruttura centrale a sostegno delle imprese e delle famiglie - continuano ad essere chiamate ad assicurare la continuità dei servizi, così come previsto fin dall'inizio dell'emergenza nei provvedimenti delle Autorità competenti, attraverso lo straordinario impegno e senso di responsabilità delle persone che lavorano in banca". "Il Protocollo condiviso del 28 aprile 2020 - aveva rilevato Poloni - rappresenta per i servizi bancari, alla luce delle proprie peculiarità di settore, il riferimento delle regole di prevenzione essenziali per l'operatività al pari di quanto previsto dalle altre Associazioni imprenditoriali e le Confederazioni sindacali il 24 aprile 2020 per le imprese produttive industriali e commerciali". Per questo era stato trasmesso al presidente del Consiglio, ai ministri dei dicasteri competenti, al presidente del Comitato di esperti in materia economica e sociale e alle altre Autorità competenti.

FABI: TUTELA SALUTE LAVORATRICI E LAVORATORI È PRIORITARIA

Per Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi - il primo sindacato di settore - "quello bancario è il primo settore che, grazie all'accordo (di ieri, ndr) tra tutte le organizzazioni sindacali e l'Abi, dà il via alle assemblee da remoto, in via sperimentale fino al 31 marzo, assicurando alle lavoratrici e ai lavoratori delle banche la possibilità di essere sempre ascoltati dai rappresentanti sindacali". Per Sileoni "lavoratrici e lavoratori restano dunque al centro delle nostre priorità, così come la loro tutela e la loro salute: perciò oggi abbiamo concordato, inoltre, che nelle 'zone rosse' del Paese, pure nell'interesse della clientela, torna l'obbligo di appuntamento per entrare in filiale, lasciando a eventuali accordi di gruppo la possibilità di estendere questa e altre misure anche nelle zone gialle e arancioni. Abbiamo anche ribadito - conclude il segretario della Fabi - che il lavoro agile o smart working verrà utilizzato come strumento di prevenzione, in questa fase di emergenza, per favorire il distanziamento ed evitare, quindi, l'affollamento nei luoghi di lavoro".

GLI ULTIMI DATI SU BANCHE E INTERNET

Intanto gli istituti di credito continuano e anzi aumentano gli investimenti tecnologici. Come emerge dall'ultimo studio sulla sicurezza di ABI Lab, il Consorzio per la Ricerca e l'Innovazione per la banca promosso da Palazzo Altieri, la maggior parte delle realtà analizzate ha indicato per il 2020 un incremento degli investimenti per la protezione dei canali remoti utilizzati dalla clientela. Dunque, i volumi di spesa previsti per la sicurezza IT rispetto al totale del budget IT sono passati dal 7% del 2019 al 12% del 2020. Il budget di sicurezza IT si divide tra interventi per incrementare i livelli di sicurezza dei servizi (31%), interventi per l'evoluzione del servizio offerto alla clientela, anche in ottica di business (30%) e interventi per l'adeguamento alle normative di sicurezza (39%).

La forte attenzione del mondo bancario per Internet e per il Mobile Banking trova conferma anche nelle previsioni di spesa formulate per il 2020: l'87% delle banche rispondenti ha segnalato una crescita o una forte crescita degli investimenti sul Mobile. I dati arrivano da un'indagine contenuta nel Rapporto annuale realizzato sempre da Abi Lab, che fa il punto sullo sviluppo e sulle potenzialità del Digital Banking. Anche per l'Internet Banking si nota che il 65% delle banche aumentano lo sforzo economico. Le aree di maggiore attenzione sui canali digitali sono la cybersecurity, l'efficientamento dei sistemi e la specializzazione del personale. Nello studio si evidenzia che le aree di lavoro principali cui le banche si stanno dedicando per lo sviluppo dei canali digitali nel corso del 2020 sono le interfacce di programmazione delle applicazioni aperte (open API) (indicate dall'81% delle banche intervistate per il Mobile Banking e il 76% per l'Internet Banking), l'estensione delle funzionalità connesse ai pagamenti e il potenziamento delle modalità per la sottoscrizione di documenti. Inoltre, la collaborazione con le Fintech per lo sviluppo dell'offerta sui canali digitali è già una realtà per oltre la metà delle banche rispondenti e in futuro lo sarà per circa 3/4 degli istituti di credito.

